LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 15 Aprile 1919 — ROMA — Martedì 15 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 101

L'Italia non può firmare la pace se i suoi problemi non sieno risolti

E l'Italia?

Le notizie da Parigi confermano che per la fine della settimana i delegati tedeschi saranno convocati per la firma dei preliminari; e l'*Homme libre* ha annunziato anzi che essi giungeranno a Parigi oggi. Per oggi, anche, è atteso a Londra Lloyd George, che ha solennemente promesso di dar domani ai suoi connazionali esatto resoconto dei lavori svoltisi e delle conclusioni stabilite nel trattato preliminare di pace da imporre ai tedeschi. In fine, il *G. Washington* è prossimo ad ancorare a Brest per riportare di là dall'oceano il Presidente Wilson.

Tutti questi son sintomi certi che il Trattato preliminare di pace è già, forse mentre scriviamo, definito, o al più lo sarà compiutamente entro la giornata in corso.

Che cosa contiene esso, o che cosa doveva, per lo meno, contenere? Prima di tutto esso doveva, come ognuno ricorda, o come era logico, contenere preliminarmente e virtualmente tutta la pace, senza possibilità di evasione e di scappatoie future possibili, in sede di discussione dei particolari di pace. Tutta la pace almeno quella che riguarda i principî sommi adottati per il riassetto del mondo, e le condizioni riguardanti le maggiori potenze interessate. A tal fine, che la sicurezza la logica e la giustizia reclamavano, era stato stabilito che il trattato preliminare dovesse contenere le condizioni da imporre al nemico non solo dal punto di vista militare, ma anche da quello territoriale e politico ed economico. Ed era anche stato stabilito — contrariamente alla primitiva tesi da taluni affacciata — che come nemico dovesse essere considerato, ai fini delle condizioni riguardanti tutte maggiori potenze alleate, non soltanto l'unico nemico statalmente sopravvivente, cioè la Germania, ma tutti, e perciò anche i paesi risultanti dallo sfasciamento della ex-monarchia di Absburgo. Ne risultava come conseguenza la decisione formalmente presa e proclamata dalla Conferenza di includere nel trattato preliminare non soltanto la definizione delle condizioni territoriali ed economiche tra Germania e Francia, ma anche quelle che formarono oggetto della contesa fra l'Italia e la cessata monarchia. Le questioni territoriali della Francia e dell'Italia, per ciò che riguarda il compimento delle loro unità nazionali, erano state abbinate. In altri termini, e come procedura, la Conferenza si proponeva di stabilire le condizioni territoriali della vinta Germania, definendone i confini da ogni parte, e perciò anche da parte francese; e nel medesimo tempo, per superare la difficoltà puramente formalistica della sparizione dell'altro nemico — l'austriaco — la Conferenza aveva deciso di procedere al riconoscimento del nuovo Stato jugoslavo, cogliendo l'occasione per definirne a sua volta i confini da ogni parte, e perciò anche da parte italiana. Così solo tutte le esigenze si sarebbero appagate, così solo la soddisfazione dei trattati che presiedettero alla guerra avrebbero presieduto ugualmente alla pace, creando così la possibilità di una pace veramente stabile, garantita dall'affiatamento di tutte le grandi Potenze.

Tanto era stato deciso. Tanto è stato fatto?

Di ora in ora il telegrafo può recarci notizie esaurienti e definitive e confortanti in proposito. Al momento in cui scriviamo però — e poche ore soltanto ci separano da quello che i chiari indizi sopra esposti ci indicano come l'estremo istante — non si ha notizia che a tutte queste primordiali esigenze, d'assoluto rigore logico, la Conferenza abbia adempiuto. Quel che si sa di certo è che le condizioni territoriali ed economiche della Germania, per quel che riguarda la Francia, sono state fissate; e che la Francia ha avuto le sue terre irredente, un regime conveniente nel bacino della Saare, e la sua misura dell'indennità da riscuotere.

Dell'Italia, non una parola: se non quella della più accanita disputa, della più inspiegabile resistenza. Eppure nulla di più chiaro, di più cristallino, di più onesto e sacrosanto che la situazione di diritto dell'Italia, le cui richieste consistono per tre quarti in un patto solennemente giurato da tre alleati su quattro, e per il resto — cioè per la sola Fiume — risultano inconfutabilmente da quel diritto di auto-decisione dei popoli solennemente promesso e proclamato dal quarto alleato. Ecco tutto.

Poche ore ci separano dalla notizia della decisione. In quelle poche ore l'Italia, e con essa il mondo, saprà che cosa valgano i trattati e i principii morali nell'Europa rinnovellata, in quell'Europa che ha fatto la guerra contro la Germania flagrante spregiatrice dei trattati e dei principii morali.

Quello che è certo è questo: che l'Italia non apporrà mai la sua firma ad un trattato il quale sancisca una Europa fedifraga come la prima, e peggio della prima. L'Italia non firmerà un trattato che disconosca e sopprima i diritti per cui il suo popolo ha combattuto e vinto ed impegnato in questa lotta tutto il suo patrimonio. L'Italia non si renderà responsabile di una pace fittizia e instabile perchè anche parzialmente fondata sulla negazione del diritto e perciò sulla violenza. L'Italia resterà così la sola e vera sostenitrice di una sincera e ideale Lega delle Nazioni la quale non appare come quella che in tal caso si verrebbe fallacemente a costituire, sia per troppe mutilazioni di principî già sofferte, sia per la prima negativa applicazione che se ne farebbe, poco meno che un'atroce bugia!

Il problema della Siria

PARIGI, 14.

L'*Echo de Paris* crede di sapere che la Conferenza della Pace avrebbe deciso, per quanto riguarda la Siria, di sostituire al trattato franco-inglese del 1916 un accordo diretto fra la Francia e l'Inghilterra ed un accordo con l'emiro Fayssal.

La questione di Danzica e quella del Reno.

PARIGI, 14.

Quanto alla questione di Danzica essa verrebbe risolta dando a quella città un regime autonomo.

Circa le garanzie da esigere dalla Germania, Pertinax nell'*Echo de Paris* dice che ormai Wilson non può più rispondere come faceva prima a chi gli domandava: « Chi sorveglierà e frenerà la Germania? »

I soli appoggi sui quali la Francia può fidare — soggiunge il giornale — saranno l'occupazione militare della riva sinistra del Reno e le sue teste di ponte.

Nello stesso giornale Hutin, dice che tutti i capi dell'esercito francese considerano l'occupazione delle teste di ponte del Reno la sola condizione indispensabile alla sicurezza della Francia.

L'Italia attende giustizia

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna")

PARIGI, 13, ore 15.

I giornali del pomeriggio annunciano che fra qualche giorno saranno convocati a Versailles i delegati tedeschi per ricevere la comunicazione del trattato preliminare di pace. A questo proposito posso aggiungere che la proposta di chiamare i delegati tedeschi si era già ripetutamente affacciata nelle conversazioni dei delegati alleati, cosicchè tutto farebbe credere che i delegati tedeschi siano chiamati per la fine della settimana. Vi ripeto « tutto lo fa credere » eccetto che una sola cosa, precisamente il fatto che non si siano nonchè risolte nemmeno iniziate le discussioni dei problemi italiani. Dopo avervi ripetutamente annunciato l'inizio della discussione nostra negli ultimi 15 giorni e con piena ragione non oso quasi oggi espormi ad una nuova smentita; vi è però una ragione nuova decisiva, la quale questa volta dovrebbe escludere qualunque possibile ritardo o rinvio. La ragione è questa: che l'Italia non consentirebbe mai a firmare un trattato di pace con la Germania se prima non fossero completamente risolti i suoi problemi. Vi osservo anche, a parte qualunque superiore ragione di dignità nazionale, che la firma dell'Italia al trattato di pace sarebbe resa diplomaticamente impossibile dal carattere stesso del documento quando i problemi italiani non fossero antecedentemente risolti. Infatti, come sapete, al trattato di pace si trova aggregato lo Statuto della Società delle Nazioni, il cui scopo fondamentale è di garantire ad ogni nazione il pacifico possesso del proprio territorio contro qualunque aggressione futura. Come è possibile pensare che l'Italia possa dare la sua firma allo Statuto della Società delle Nazioni prima che il suo nuovo stato territoriale sia definito? La firma data avanti di tale definizione, implicherebbe la garanzia per il solo territorio avanti la guerra e significherebbe che l'Italia firma la pace senza essersi prima assicurata il riconoscimento e la garanzia internazionale del possesso dei territori per i quali appunto ha sostenuto la lunga guerra e fatto i suoi immani sacrifici.

Scrivo questo al solo scopo di mettere bene in chiaro la situazione, non perchè si debba avere in proposito una preoccupazione qualunque. La discussione dei nostri problemi precederà certamente la convocazione dei delegati tedeschi; se delle difficoltà dovessero sorgere a ritardare o ad ostacolare la soluzione, esse si avrebbero quindi nel merito non nella forma. In altre parole tutto dipenderà dallo spirito con cui i nostri alleati affronteranno il problema. Se questo spirito corrisponderà a quello che durante quattro anni di prova comune li mantenne uniti in cordiale magnifica solidarietà, le difficoltà assumeranno un carattere secondario e saranno rapidamente e felicemente superate; se invece esso si mostrerà mutato dalla influenza di nuove preoccupazioni per nuovi interessi non interamente collimanti con gl'interessi italiani, le difficoltà si ingigantiranno minacciando di diventare un ostacolo insuperabile. In tal caso la responsabilità delle conseguenze, quali che possano essere, non ricadranno certamente sopra l'Italia, mantenutasi lealmente immutata attraverso qualunque prova, egualmente leale nella discussione della pace come fu nelle prove della guerra. Questa sicurezza intima della nostra coscienza è la ragione fondamentale della serenità con la quale noi ci prepariamo ad affrontare la discussione e ad accoglierne i risultati. In un altro momento grave della vita europea, Lord Beaconsfield andando al Congresso di Berlino pronunciò una frase rimasta proverbialmente famosa: « Non ritornerò che recando meco una pace con onore ». L'Italia oggi si trova in condizione di migliorare ed elevare moralmente questa pace, dichiarando che accetterà solamente una pace con giustizia. Se l'Italia vuole dare l'opera sua alla giustizia per tutti, deve cominciare a rendere giustizia a se stessa ed ai propri morti gloriosi.

Abbiamo avuto ragione di temere per il passato che negli ambienti superiori della Conferenza, sopratutto americani, non ci si rendesse bene conto della compatta volontà nazionale italiana; ci è sembrato che essi credessero di trovarsi di fronte due Italie incerte, divise, contrastanti riguardo agli scopi della pace. Questa impressione non ha più ragione di esistere oggi dopo che la stampa e il popolo italiano si sono espressi con unanimità mirabile riguardo a tutti i nostri problemi sostanziali. Wilson ed i suoi Consiglieri, come pure Lloyd George e Balfour sanno oggi quale sia il pensiero, quale la volontà italiana; essi devono quindi comprendere che la intera responsabilità delle conseguenze ricadrebbe sopra coloro che la contrastassero nei suoi fini essenziali.

O. Malagodi.

Oggi?

PARIGI, 14.

Il Paris Midi *riproduce una dichiarazione fatta da una altissima autorità al corrispondente della* Chicago Tribune, *secondo la quale, in seguito ad una riunione tenuta iersera nel domicilio del* Presidente Wilson, *è stato deciso che i tedeschi riceveranno i preliminari di pace il 25 corrente.*

Tutte le questioni importanti sono state praticamente risolte. E' stato deciso pure che le questioni relative ai confini italiani saranno esaminate oggi.

Nella seduta odierna si cercherà di stabilire la data probabile della conclusione della pace, poichè Wilson si prepara a lasciare la Francia al principio di maggio. Si crede in alcuni circoli alleati che sarebbero stati indicati già ai tedeschi i termini del trattato finale e che sarebbe giunta dal Governo di Ebert e di Scheidemann l'assicurazione che tali condizioni saranno immediatamente accettate e che i delegati nemici non differirebbero la firma delle stipulazioni elaborate.

L'americano Warren per la Dalmazia

PARIGI, 14.

Il cittadino americano Witney Warren, membro dell'Istituto di Francia, ha scritto al *Figaro* una lunga lettera nella quale tocca la questione della Dalmazia nei rispetti dell'Italia e dichiara di avere constatato sul posto che l'elemento indigeno della Dalmazia reclama energicamente e con entusiasmo patriottico la nazionalità italiana. Lo scrittore conclude dicendo che: 1) l'Intesa non può contestare all'Italia i territori già riconosciutigli dal patto di Londra; 2) il problema riguardante i territori non menzionati nel patto di Londra e rivendicati dall'Italia, è molto complesso; sin dal tempo dei negoziati per il patto di Londra, Traù e Spalato, che sono certamente paesi di razza latina, attendevano ansiosamente l'ora di essere liberati dalla dominazione croata. Tuttavia nel 1915, in seguito alle pressioni della Russia, l'Italia aveva accettato di limitare le sue domande a quel punto della costa compreso fra Sebenico e Traù, perchè l'Italia contava sulla Russia che teneva impegnate contro di sè una metà delle forze Austro-Ungariche. Dopo la defezione della Russia, l'Italia dovette fare uno sforzo doppio; se dunque il patto di Londra viene sottoposto ad una revisione, l'equità impone che il beneficio dell'Italia sia aumentato e non diminuito. L'Italia ha dunque il diritto di rivendicare Traù e Spalato, altrimenti avrebbe fatto un contratto da ingenua; 3) quanto a Fiume, questa città si offre spontaneamente all'Italia, che deve dunque riceverla: sarebbe un errore gravissimo da parte dell'Intesa credere che gli italiani si possano contentare di Trento, Trieste e della Dalmazia, e destinare Fiume al regno Serbo-Croato-Sloveno sarebbe come snaturare questa città.

Per ottenere una pace duratura in quanto riguarda l'Adriatico è necessario dare la Dalmazia all'Italia, senza rifiutare agli jugoslavi lo sbocco al mare che essi reclamano.

Una manifestazione parlamentare per le nostre aspirazioni nazionali

A Montecitorio è stato affisso il seguente invito:

« I sottoscritti senatori e deputati, pregano i loro colleghi d'intervenire ad una adunanza che avrà luogo il giorno di martedì 15 corrente, alle ore 17, nel 1.o Ufficio della Camera per concordare una manifestazione che avvalori l'opera dei nostri rappresentanti a Parigi per la difesa delle sacre aspirazioni nazionali.

« Coloro i quali non potessero intervenire, sono pregati di inviare la loro adesione.

« Mazziotti — Morelli-Gualtierotti — Di Brazzà — Podestà — Amici G. — Cottafavi — Soderini — Cao-Pinna — La Pegna — Artom — Mondello — Calisse — Capitanio — Di S. Onofrio — Murialdi — Veroni — Amici Venceslao — Casciani — De Amicis — Carboni — Ceci — Materi — Scaramella-Manetti — Abbruzzese — Raimondo — Masciantonio — Fornari — Manry — Canevaro — Abisso ».

E' probabile che il Parlamento italiano, a simiglianza di quello francese, esprima all'on. Orlando la volontà della Nazione.

La delegazione tedesca sarà domani a Parigi

PARIGI, 14.

Secondo l'« Homme Libre », è probabile che la Delegazione tedesca giungerà domani martedì.

Critiche e proposte francesi al Patto della Lega

PARIGI, 13.

Nei circoli francesi si dichiara che l'idea di istituire nella Società delle Nazioni uno Stato Maggiore internazionale incaricato di elaborare i piani di operazioni militari contro un altro paese, non è di origine francese.

L'idea sostenuta dalla Delegazione francese è che l'articolo ottavo, relativo al disarmo, manca di sanzioni, e che l'articolo nono, circa la commissione delle questioni militari navali, non dà agli Stati aderenti il mezzo di prepararsi alla esecuzione dell'articolo undicesimo, che autorizza quelli a prendere qualunque sanzione che sembrerà loro più giudiziosa ed efficace per la salvaguardia della pace delle nazioni.

In quei circoli si ritiene che all'articolo ottavo si dovrà aggiungere un istrumento di verifica ed all'articolo nono un istrumento di informazione e di coordinazione. Due istrumenti codesti che potrebbero del resto fondersi in una sola organizzazione incaricata di constatare lo stato degli armamenti e riunire le informazioni di carattere militare e navale. Infine osservasi che è preferibile dire Società delle Nazioni *anzichè* Lega delle Nazioni *poichè* Società *risponde meglio al concetto dei fondatori. In quanto all'atto contenente gli Statuti, anzichè* Patto *devesi dire* Convenzione.

Il Tempo *afferma che nel preambolo dei preliminari di pace sarà riconosciuto che alla Germania spetta la responsabilità della guerra.*

Oggi è arrivato l'on. Ferdinando Martini simpaticamente accolto nel Circolo « Edoardo VII ».

Sarti.

La questione del Banato risolta

PARIGI 14.

Il « Petit Parisien » dice che la Commissione centrale per le questioni territoriali, ha regolato sabato sera la questione del Banato tenendo conto dei diritti dei serbi e dei rumeni.

L'« Oeuvre » dice che si conoscerà probabilmente oggi il giorno in cui saranno richiamati a Versailles i delegati tedeschi; secondo alcuni circoli ciò avverrà prima del 20 aprile.

L'« Echo de Paris » dice che si prevede che le discussioni con i delegati tedeschi si svolgeranno durante le due o tre prime settimane di Maggio.

Clemenceau, in nome degli alleati, darà lettura al ministro degli esteri tedesco Brockdorf Rantzau del testo delle condizioni decise all'unanimità della Conferenza della Pace.

Il trasporto delle truppe polacche

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino: Il trasporto delle truppe del generale Haller attraverso la Germania comincerà il 15 aprile.

Lloyd George a Londra

PARIGI, 14.

Il Primo Ministro inglese, Lloyd George, è partito per Londra.

Il *Petit Journal* dice che Llod George sarà di ritorno a Parigi venerdì per riprendere parte ai lavori della Conferenza.

Le truppe francesi a Francoforte

ZURIGO, 13.

Si ha da Francoforte:

Griesheim, sobborgo di Francoforte, è stato occupato sabato scorso dalle truppe francesi.

I tedeschi protestano

BASILEA, 14.

Si ha da Francoforte: La Commissione tedesca per l'armistizio ha protestato contro l'occupazione di Griesheim dichiarando che il Governo non può che avere l'impressione che i francesi vogliono semplicemente mettere la mano sulle fabbriche di prodotti chimici di Griesheim.

La Commissione ha pregato il comando delle truppe alleate di trasmettere la protesta al Consiglio Supremo alleato.

Un plebiscito per lo Schleswig

COPENAGHEN, 14.

Una petizione contenente 34 mila firme è stata presentata al Governo e Parlamento perchè sia fatto un plebiscito in tutto l'antico territorio danese dello Schleswig.

La repubblica di Monaco rovesciata con le armi

La marcia del generale Epp contro i comunisti di Monaco

ZURIGO, 14.

Telegrafo e telefono sono interrotti con gran parte della Baviera, onde tutte le notizie che giungono di là son confuse e contradditorie.

Monaco sarebbe in piena anarchia. Hanno fatto pace il nuovo Governo soviettista e i comunisti? Ieri si diceva di *sì*, oggi lo si smentisce. Così vi sarebbero due Governi a Monaco, l'un contro l'altro armati; e non solo i due Governi si combattono a colpi di leggi e di ordinanze, ma il sangue scorre per le vie.

Il direttorio comunista, ad esempio, dà ordine di arrestare i passanti per le strade e di perquisirli per constatare se portano armi. Durante una di queste perquisizioni, si è verificata una sommossa e sono state scambiate delle fucilate fra popolani e truppa. Molti alberghi sono rimasti chiusi. La guardia rossa ha dovuto spesso ritirarsi precipitosamente durante i conflitti e ritornare in seguito con mitragliatrici e fucili, facendo nutritissime scariche sulla folla.

Questi avvenimenti, uniti ad altri danni gravi che si sono avuti in città dopo l'avvento della repubblica comunista, hanno stancato il popolo e demoralizzato anche i volontari della guardia rossa.

Intanto dal nord un esercito marcia sopra Monaco e sembra finora con successo. Le truppe sono comandate dal gen. Epp e sono composte in gran parte di studenti e di volontari borghesi.

La Repubblica rovesciata

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino:

Notizie da Monaco annunziano che la Repubblica dei Consigli è stata rovesciata con le armi.

Il proclama di Hoffmann

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino: Il Governo bavarese ha pubblicato il seguente proclama:

« Al popolo bavarese! — La guarnigione di Monaco ha spazzato il regime della violenza. Il castello di carte, costruito dagli intrusi stranieri, è stato abbattuto. Monaco e tutta la Baviera respirano.

Il potere del Governo legittimo di Hoffmann è stato ristabilito ed è stato restaurato a Monaco. Il deputato Vogel di Furth è stato delegato a Monaco investito di pieni poteri come rappresentante del Governo ed i suoi ordini devono essere eseguiti.

Tutte le ordinanze antecedentemente emanate dal Governo dei Consigli sono abrogate.

Bavaresi, unitevi strettamente intorno al Governo di Hoffmann e raccoglietе tutte le vostre forze per rendere impossibile il ritorno di tali atti di violenza e per permettere la ricostituzione dello Stato vacillante.

Firmato: Il Presidente dello Stato libero di Baviera: *Hoffmann* ».

Il Ministro sassone della guerra malmenato e gettato nell'"Elba"

ZURIGO, 13.

Si ha da Dresda:

Sabato durante una dimostrazione ostile al Ministro della guerra, Nauring, la folla eccitata è penetrata nel palazzo del Ministero, si è impossessata del Ministro, lo ha trascinato in strada, maltrattandolo, ed infine lo ha gettato nell'Elba ove Nauring è stato ucciso a fucilate.

* * *

BASILEA, 14.

Si ha da Dresda: I fatti accaduti al Ministero della Guerra sono stati provocati dall'atto di un giovane ufficiale di ordinanza il quale, vedendo i soldati penetrare nell'edificio, lanciò due granate da esercizio.

Il Ministero ha pubblicato un proclama nel quale annuncia che, in seguito alla falsa voce che il ministro Nauring avrebbe dato ordine di lanciare le granate a mano, il ministro stesso è stato bestialmente assassinato.

Un tale atto richiede energici provvedimenti. E' stato proclamato lo stato d'assedio.

L'Unione delle Camere di Commercio

I Delegati delle Camere redente partecipano ai lavori

Sotto la presidenza del presidente on.le Marco Cassin, assistito dal segretario generale prof. Guarnieri, si riunì ieri il Consiglio direttivo dell'Unione delle Camere di Commercio italiane. Erano presenti: cav. Domenico De Filippis (Bari) — cav. Giovanni Ambiveri (Bergamo) — comm. Spadaro Reitano (Catania) — on. comm. avv. Marco Cassin (Cuneo) — on. march. comm. ing. Giorgio Niccolini (Firenze) — comm. Eugenio D'Alessandro e comm. avv. Vitale Cognata (Girgenti) — comm. Camillo Cocciolo (Lecce) — gr. uff. Giovanni Mauro (Napoli) — comm. Alfredo Fortunati (Roma) — cav. Giuseppe Becchi (Savona) — cav. Dario Franceschi e avv. Cesare Tommi (Siena) — comm. avv. Casimiro Degliotti e comm. Cesare Corinaldi (Torino) — prof. dott. Vittorio Meneghelli e cav. dott. Andrea Seccardo (Venezia) — comm. Giuseppe Marchetti (Vicenza) — cav. ing. Paolo Muggiani (Novara) — cav. Luigi Rossi (Brescia).

Per la prima volta dopo la vittoria hanno partecipato ai lavori dell'Unione i delegati delle Camere di commercio redente.

L'on. Cassin, inaugurando i lavori del Consiglio, salutò con alte parole i delegati delle terre redente e singolarmente di Fiume, provocando i ringraziamenti commossi del dott. Garavini di Trieste e Gottardi di Fiume. E' stato inviato un dispaccio all'on. Orlando.

La politica economica

Il *Presidente* riferì quindi sull'attività svolta dall'Istituto dall'ultima assemblea specie in merito alla grave questione dei monopoli e alla politica economica del Governo. Ricordò i convegni tenuti nelle varie città d'Italia, le dichiarazioni dell'on. Meda le quali avevano indotto a sperare in una soluzione soddisfacente per l'erario e per il commercio, e le notizie pessimiste di questi ultimi giorni. Concluse affermando che occorre vigilare e non disarmare. Parlano sull'argomento il comm. *Reitano Spadaro* di Catania che si soffermò più specialmente sulla necessità di lasciare libere le esportazioni, il cav. Ambiveri di Bergamo e il dott. Meneghelli di Venezia che plaudirono all'azione svolta dal Presidente.

L'on. *Cassin* dette poi notizie sui lavori della Commissione per la riforma della legge sulle Camere, che proseguono attivamente e saranno compiuti in tempo per essere sottoposti all'esame della prossima assemblea. Presero la parola sull'argomento: l'on. *Niccolini*, il cav. *Becchi*, il comm. *Corinaldi*, il prof. *Meneghelli* e in modo più diffuso il comm. *Marchetti*.

Pei commerci e per le industrie

Rispose diffusamente il segretario generale prof. *Guarneri* assicurando che la Commissione non ha trascurato alcun aspetto del grave problema.

Circa *l'imposta sui sopraprofitti di guerra* l'on. Cassin dette notizie dell'azione svolta dall'Unione presso il Governo, che non ha sortito esito favorevole. Presero la parola il comm. Mauro di Napoli, il cav. Becchi di Savona, il cav. Ambiveri di Bergamo i quali illustrarono i diversi aspetti del problema, e insistettero sulla necessità che la questione sia ripresentata al Ministro delle finanze.

Sul problema del commercio estero si intrattenne a lungo l'on. *Cassin* richiamando le relazioni presentate dalle Camere di Bari e di Brescia e le proposte concretate dalla presidenza dell'Unione, le quali s'integrano e completano fra loro. Poichè mentre la Camera di Bari affronta essenzialmente il problema nel suo aspetto di contingenza e chiede la fine del regime di restrizione che riesce deleterio all'economia del Paese, le proposte di Brescia e della presidenza riguardano il problema nel futuro immediato e indicano i mezzi da attuarsi per assicurare al paese un posto degno nella lotta di concorrenza internazionale che alla firma della pace si inizierà per la conquista dei mercati di consumo.

Il comm. *Corinaldi* di Torino accennò ai gravi danni che i sistemi di requisizione hanno prodotto all'economia del paese.

Il dott. *Garavini* di Trieste illustrò le ragioni della grave crisi che attraversa quel grande porto, la quale potrebbe essere in parte risolta ove non tardassero provvedimenti intesi a rendere meno difficili i rapporti commerciali con l'Hinterland e specialmente con la Boemia restituendo senza indugio a Trieste quella che fu la sua funzione di grande porto di transito tra il centro d'Europa e l'Oriente.

Il comm. *Marchetti* di Vicenza informò che la sua Provincia dopo quattro mesi dall'armistizio vive ancora come se fossimo in guerra. La ripresa delle industrie v'è ostacolata perchè la truppa occupa gli stabilimenti. Tutto quanto riguarda la vita civile ed economica è ancora alle immediate dipendenze dell'autorità militare. Urge che questa rientri nei suoi particolari confini e cessi dall'ingerirsi in materie che sfuggono alla sua competenza.

Il comm. *Spadaro Reitano* accennò al fenomeno doloroso per cui mentre a Genova talune derrate deperiscono nei magazzini e nel mezzogiorno v'è sovrabbondanza di prodotti agricoli, questi e quelle difettano in altre regioni d'Italia e specialmente nelle provincie che subirono l'invasione e in quelle redente. V'è un disservizio nella circolazione dei prodotti, di cui è causa l'assoluta incompetenza delle commissioni che vi sono preposte.

Il comm. *Cocciolo* di Lecce osservò che la gravità della situazione delle Provincie del Veneto si riallaccia in gran parte al problema militare che non potrà essere risolto se non dopo la pace. Egli ritiene che i maggiori ostacoli all'esportazione sono oggi da attribuirsi al disservizio dei trasporti, ai criteri cervellotici in base ai quali vien fatta l'assegnazione dei vagoni.

Il cav. *Becchi* osservò che alla crisi dei trasporti ferroviari si aggiunge quella dei trasporti marittimi data l'assoluta deficienza di tonnellaggio.

Il comm. *D'Alessandro* parlò particolarmente della enorme difficoltà che il sistema dei permessi d'esportazione crea al commercio. Occorre sopprimere l'ufficio delle esportazioni e ridare al commercio quella libertà di movimento senza di che è destinato a languire.

L'on. *Cassin* riassume la discussione e propone di deferire alla presidenza l'incarico di formulare un ordine del giorno il quale sia la sintesi della diffusa discussione che si è svolta in seno al Consiglio. La proposta fu approvata.

Sul riordinamento giuridico delle Associazioni professionali riferì l'ing. *Muggiani* di Novara e parlano il comm. *Marchetti* e l'on. *Cassin*, dopo di che il Consiglio deliberò di rinviare la questione per ulteriori studi. Fu pure rinviata la questione della *nominatività delle azioni bancarie* sulla quale aveva presentata una relazione la Camera di commercio di Brescia.

Su proposta della Camera di Siena (relatore il cav. *Franceschi*) il Consiglio fece voti che al personale postelegrafico sia concesso il riposo settimanale invece del festivo. Su altra proposta della Camera di Siena relativa alla proroga di quattro anni della validità dei brevetti industriali che non poterono essere sfruttati durante la guerra, dette affidamenti l'on. *Cassin*. Dopo di che questi dichiarò sciolta l'adunanza.

* * *

Accompagnati dall'on. Cassin i segretari delle Camere delle terre redente, furono ieri ricevuti dal Ministro Ciuffelli.

CRONACA DI ROMA

GLI SPORTS

Il raid Parigi-Roma-Parigi tentato da due aviatori italiani

MONTEREAU, 13.

I tenenti aviatori italiani Francesco Cabelli ed Ezio Guerra, partiti da Roma alle ore sette (ora italiana) nello stesso tempo che il tenente Roget, per recarsi a Parigi, sono stati costretti ad atterrare alle ore 20.12 a Montereau, e quindi sono discesi a mezzogiorno a Miramas per fare benzina di dove sono ripartiti alle ore 16.20 (ora italiana).

Gli ufficiali italiani si recheranno domani a Parigi e ripartiranno da Villacoublay per Roma.

La discesa a Montereau rappresenta per gli aviatori una differenza di 65 chilometri per compiere il percorso Parigi-Roma in 9 ore e 30 minuti.

Girardengo vince la Milano-Torino

TORINO, 14. — Quarantadue dei quarantanove inscritti hanno preso il via della classica Milano-Torino. La gara è risultata priva di qualsiasi azione decisiva e lungo tutto il percorso un compatto e numeroso gruppo ha proceduto in testa. La corsa s'è perciò decisa in volata e il campione di Novi Ligure, Costante Girardengo, che aveva già dimostrato il suo grado di forma nella Milano-San Remo, s'è imposto nettamente agli avversari. Eccovi l'ordine d'arrivo:

1. *Girardengo* Costante di Novi Ligure, alle 15.30, impiegando ore 8.34'5" a coprire 254 km., alla media oraria di km. 30.250.
2. *Olivieri* Giuseppe, di Campo Ligure, tre lunghezze.
3. *Azzini* Giuseppe, di Milano, ad 1 lung.
4. *Belloni* Gaetano, di Milano, ad 1 lung.
5. *Gremo* Angelo di Torino a 1 2 lung.
6. *Verstraeten* A. di Cruyshantem a due lunghezze.
7. *Agostoni* U., di Lissone, alle 15.40'28".
8. *Pifferi* G., di Roma, alle 15.41'7".
9. *Buysse* Marcello, alle 15.43.
10. *Buysse* Luciano II, alle 15.44'2".

11. Santhià Giuseppe — 12. Sivocci Alfredo — 13. Bordin Lauro — 14. Lucotti Luigi — 15. Poid Romeo — 16. Torricelli Leopoldo — 17. Canepari Clemente — 18. Ferrari Paride — 19. Corlaita Ezio — 20. Durando Carlo — 21. Galetti Carlo — 22. Rossignoli Giovanni — 23. Calzolari Alfonso.

Nella categoria dilettanti è arrivato: 1. Tonani Alessandro di Genova, alla media oraria di 34 Km. — 2. Brunero Giovanni a mezza ruota — 3. Monti — 4. Fallabene — 5. Balboni — 6 Vicuzoni — 7. Ferrerio

La Riunione atletica di Genova

GENOVA, 14. — Vi comunico i risultati della grande manifestazione atletica indetta dal Circolo Sportivo Virtus.

Corsa m. 100. Finale: 1. Alberti della squadra del Comando Supremo in 12"4/5 — 2. Croci — 3. Pescetto — 4. Vigani

Corsa m. 400. Finale: 1. Vigani dello Sport Club Italia in 57" — 2. Butti C. — 3. Quadrelli — 4. Ravitto — 5. Favero — 6. Barbato — 7. Ottonelli.

Corsa ad ostacoli 1200 metri: 1. Speroni Carlo del 74.o Regg. Fant. in 3'57" — 2. Grimaldi a cinque metri — 3. Borriani — 4 Repetto — 5. Vaccarini — 6. Novero.

Corsa Km. 5: 1. Martinenghi Carlo dell'U. S. M. in 16'38" — 2. Speroni Carlo a dieci metri — 3. De Benedetti — 4. Maccari

Marcia Km. 5: 1. Volpati Giovanni dei Mitraglieri Fiat di Brescia in 24'35" — 2. Frigerio a cento metri — 3. Bossi — 4. Pozzi — 5. Casalini — 6. Valenti.

Staffetta olimpionica: 1. Sport Club Italia (Croci, Butti, Bernardoni, Vigani) — 2. Squadra del Comando Supremo (Alberti, Cuen, Orlandi, Negri) — 3. Veloce Club di Spezia (Conti, Tognotti, Quadrelli, Lonsini)

Il *match* di *foot ball* è stato vinto dalla squadra del Genoa che ha battuto l'Internazionale con 2 *goals* a 1.

FOOT-BALL. — *Campionato romano*. — Nella finale per il campionato la *Juventus* ha battuto la *Fortitudo* con 3 *goals* a zero. Nel campionato di seconda categoria è risultato invece vincitrice *Juventus* con 2 *goals* a zero.

Targa De Marchi a Genova: l'*A.Doria* e la Società Ginnastica sampierdarenese pari 3-3.

Coppa Reichlin a Napoli: «Puteoli» batte «Internazionale» 1 a zero; «Naples» batte «Brasiliano» 1 a zero; «Internazionale II» batte «Vomero» 1 a zero.

La questione degli affitti

Nel «Messaggero» si è aperta una polemica guidata da Luigi Cesana per ottenere che il Governo oltre quel po' po' di provvedimenti che già ha preso in danno della proprietà fabbricata, ne prenda degli ulteriori... per acquistare nuove benemerenze ai patrocinatori di questa insana lotta contro la proprietà fabbricata.

Il Governo ha prima provveduto a proteggere i richiamati e le loro famiglie... a spese dei proprietari di case, obbligando questi a contentarsi della metà dell'affitto e a rimandare l'esazione dell'altra metà a due mesi e recentemente, con nuova disposizione, a sei mesi dopo la cessazione dal servizio militare, con pagamenti rateali. Si riteneva questo provvedimento applicabile per pochi mesi; ma i pochi mesi sono diventati quattro anni, cumulando così due intere annate di pigioni non riscosse dai proprietari e sulle quali il Governo ha religiosamente continuato a percepire le tasse e i nuovi gravami e le provincie e i comuni le sovratasse e Dio sa se il fisco non penserà anche di far pagare ai proprietari la tassa di Ricchezza Mobile sul loro credito verso i richiamati.

Più tardi il Governo senza darsi la pena di fare prima delle indagini per assodare le reali condizioni di fatto, si impietosì della sorte dei poveri albergatori, ed emanò nuovi provvedimenti di carattere generale, senza far distinzioni fra zona di guerra e zone immuni dalla guerra, autorizzando questi bravi signori a pagare metà della pigione, non solo, ma facoltizzandoli a rinnovare per altri cinque anni dopo la pace, alle stesse condizioni di prima, i loro contratti d'affitto... Il Governo si accorse poi, di fronte ai prezzi scandalosi praticati dagli albergatori ai loro clienti, che il provvedimento era stato non solo ingiusto, ma che rasentava addirittura il ridicolo in quanto risultava dimostrato che gli albergatori autorizzati a non pagare metà della pigione e a prorogare senza aumento i loro contratti d'affitto per altri cinque anni dopo la pace, avevano semplicemente quadruplicato il prezzo di quelle camere per le quali continuavano a pagare la metà dell'antico affitto! Di fronte a questi risultati, convinto del suo errore, il Governo ritornò sulle primitive disposizioni e limitò ad un anno il diritto di proroga del vecchio affitto. Bontà sua!

Ma procediamo. Alla fine del 1916, fattosi aspro il cammino, aumentati i prezzi di tutti i generi e diventata sensibile la svalutazione della moneta, si arrestò ogni attività edilizia e cominciò a farsi manifesta anche per i padroni di case la necessità di qualche aumento nelle pigioni, non fosse altro per equilibrare i maggiori gravami fiscali e il maggior costo delle manutenzioni. Apriti cielo! La stampa di partito, cominciò un'aspra campagna contro i padroni di case e il Governo, unicamente preoccupato di non creare malumori e forse nella fiducia che la pace non fosse tanto lontana, emanò nuove disposizioni a carico dei padroni di case vietando loro di fare aumenti fino a due mesi dopo la pace per le pigioni al disotto di certi limiti, stabiliti secondo l'importanza delle varie città. Restava al proprietario la possibilità di rifarsi parzialmente del nuovo danno impostogli, aumentando le pigioni eccedenti questi limiti; ma nuove pressioni furono fatte presso il Governo, il quale giudicando evidentemente la classe dei proprietari di case come una classe di reprobi, si impietosì anche delle doglianze degli inquilini signori che pagavano pigioni superiori a lire 4 mila annue, e limitò anche per questi categorie di appartamenti la facoltà di aumento.

Questi provvedimenti sollevarono naturalmente proteste in ogni regione di Italia, da parte dei padroni di case che stimavano di aver diritto di essere protetti dalla legge comune come ogni altra classe di cittadini e il Governo si affrettò a dichiarare alla Camera e al Senato, per bocca dell'allora Ministro di Grazia e Giustizia on. Sacchi, che i provvedimenti presi costituivano una necessità politica per il periodo della guerra e assicurava che non sarebbero stati prorogati e che quindi alla loro scadenza si sarebbe rientrati in regime di piena libertà, e questo anche per rassicurare coloro che avevano in corso costruzioni di nuove case.

La guerra durò assai più di quanto si credeva nel dicembre del 1916, quando furono emanati questi provvedimenti coercitivi. Malgrado questo, cessate le ostilità e approssimandosi il termine della conclusione della pace, ricominciò la campagna contro i padroni di case e l'on. Facta, dimentico degli impegni assunti dal suo predecessore, porse facile orecchio alle violente diatribe a base di volgari, infondate accuse contro i padroni di case e pure essendo la scadenza dei vecchi decreti ancora lontana, emanò un nuovo provvedimento coercitivo per la durata di oltre due anni concedendo ai proprietari di case, con forma incerta ed insidiosa, la possibilità di un lievissimo aumento delle pigioni, aumento che nella maggioranza dei casi non rappresenta la metà dei nuovi gravami fiscali e del triplicato costo delle manutenzioni.

Il lettore dirà: sta bene, tutto questo è grave, ma è certo che questo sarà l'ultimo definitivo provvedimento coercitivo e dopo questo si rientrerà in regime di libertà. Folle! Ottenute tutte le concessioni desiderate in materia di affitti, e immobilizzate così le rendite delle case, ora si comincia una nuova campagna per immobilizzare anche la disponibilità patrimoniale della proprietà fabbricata.

Sotto lo specioso pretesto di non incomodare i signori inquilini, di cui una buona metà specialmente a Roma, ha organizzato un vergognoso sfruttamento dei provvedimenti coercitivi sugli affitti, subaffittando a prezzi scandalosi una porzione degli appartamenti tenuti in affitto, si sta iniziando ora, come si è detto in principio, una campagna per impedire con provvedimenti legislativi la vendita di appartamenti. Chi possiede un villino come il signor Luigi Cesana che si fa banditore di questa campagna, può liberamente disporre del suo villino per venderlo a chi e come e a quel prezzo che più gli conviene; ma chi possiede una casa composta di parecchi appartamenti, non deve poter disporre del suo patrimonio e vendere. Benchè jugulato nella sua amministrazione da tutti i predetti provvedimenti coercitivi, deve anche essere impedito di realizzare, o magari di cedere a qualche membro della sua famiglia, ad un fratello, ad un figliuolo, un appartamento della sua casa, perchè l'inquilino che abita la sua casa, per ragioni imperscrutabili, ha dei diritti che vanno al di là dello Statuto e del Codice civile e in ogni modo dei diritti diversi e che si sovrappongono ai diritti che la legge accorda a tutti i cittadini del Regno.

Noi vogliamo sperare che il Governo si arresterà di fronte a queste estreme pretese, non solo per alte ragioni di equità e di legalità; ma anche per il principio economico e sociale che ogni Governo sensato dovrebbe perseguire o applicare, quello cioè di favorire l'acquisto ad ogni cittadino, a qualunque classe appartenga, della propria abitazione; ma confessiamo che i precedenti in materia e la diuturna debolezza che addimostra il Governo di fronte alle più strane pretese, ci rendono dubbiosi e scettici e quindi non escludiamo che altri errori si compiano per questa via. Non c'è che una difesa. La persuasione, la fede nei più elementari principi di equità, la tolleranza più cristiana non servono più a nulla. Occorre che i proprietari si organizzino saldamente e si preparino alle difese più risolute.

I piccoli proprietari

Riceviamo:

Abbiamo seguita la campagna sui giornali, contro i padroni di casa, riguardo al caro pigione, e la soddisfazione provata per il decreto Facta. Senonchè nessuna voce è sorta a difesa di quei proprietari di case, che dalla guerra, dal governo e dagli inquilini sono stati danneggiati gravemente: perciò ridotti a fare gli incassi delle pigioni, per pagare tasse, spese generali riparazioni e spese di manutenzione. Per i padroni di casa proprietari di piccoli stabili senza botteghe in quartieri popolari con inquilini che esercitano quasi tutti il subaffitto spesso morosi e che trascurano le riparazioni e raccolgono il maggior numero di persone (famiglie e figli) che deteriorano e danneggiano la casa locata obbligando il padrone di casa a maggiori ed elevate spese di manutenzione e riparazione: e che ribassarono le pigioni a causa della guerra, da 10 a 50 lire mensili, e che subirono il D. L. 26 dicembre 1915 diminuendo anche della metà la pigione ai richiamati, e che per ulteriore decreto 31 dicembre 1916 non possono effettuare alcun aumento, per questi proprietari disgraziati il democratico governo non ha pensato che, solamente a farne dei sicuri esattori senza stipendio. Essi pagano tutti le tasse nella stessa proporzione come l'altra categoria di padroni di casa veramente ricchi. Ma allora la giustizia fiscale in Italia non è che una madornale menzogna: e qui l'ingiustizia del Governo, perchè con il Decreto di non poter aumentare le pigioni si doveva dall'altra parte diminuire la tassa a quest'ultimi proprietari nelle stesse proporzioni dei danni subiti.

Concludendo: se il Governo non vuole vedere aumentata la schiera degli aspiranti al bolscevismo, colpisca la vera ricchezza, e lasci stare in vita, chi con sudore e fatiche si è creato una piccola rendita per sfamare sè e la propria famiglia.

Ad evitare uno scoppio d'indignazione da parte di tutti questi disgraziati padroni di case spogliati dal fisco si fa appello ad essi d'intervenire alla Sala Taglioni, martedì sera alle ore 18, per far sentire le loro proteste a chi rimane ancora sordo a tanto dolore.

Un gruppo di piccoli proprietari.

La partenza del duca di Genova

Ieri sera è partito per l'Alta Italia il Luogotenente del Re.

Convegno dei Sindaci della Montagna

Stamane nella sala del Consiglio comunale, ha iniziato i propri lavori il Convegno dei sindaci di montagna.

Assistono rappresentanti di oltre 500 comuni e numerosi parlamentari. Il Governo è rappresentato dai Ministri Riccio e Facta e dai Sottosegretari De Vito, Ruini e Pietriboni.

L'ufficio di presidenza è costituito dal senatore Lucca, assessore Di Benedetto, sen. Mazziotti, on. Rajnert, on. Rava, comm. Avena, comm. Franco, avv. Michelini Toni, prof. Don Sturzo.

Prende per il primo la parola l'assessore comm. Francesco Di Benedetto, che porta il saluto fervido e cordiale del Comune di Roma e pronuncia un eloquente discorso interrotto spesso da applausi dell'assemblea. «Voi che venite dai campi — conclude l'oratore — voi che foste lontani dalle aspre lotte di questi ultimi anni e vedeste forse con terrore, il prolungarsi di queste lotte, voi ora vedete qui che la vita ricomincia e rifà le sue forze e arricchisce le sue speranze.

La guerra è un fenomeno passeggero, ma è eterna l'opera dell'agricoltura ed alla maggiore fecondità della terra voi lavorate per l'eternità della Patria».

Prendono quindi la parola il sen. Lucca, presidente dell'Associazione dei Comuni, e l'on. Miliani presidente della Federazione pro-Montibus.

Il Ministro della P. I. a Pisa

S. E. Berenini accompagnato dal capo gabinetto e dal suo segretario particolare è arrivato stanotte a Pisa scendendo all'*Hôtel Nettuno* dove gli era stato riservato un'appartamento.

Stamani, nel gran salone dell'albergo, ha ricevuto le autorità, il Corpo accademico e i professori intervenuti al Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze.

L'*Hôtel Nettuno* che come è noto, è l'albergo fra i più frequentati, è addirittura affollato dalle più eminenti personalità della scienza.

Associazione della Stampa

I soci professionisti dell'Associazione della stampa periodica italiana sono convocati in assemblea straordinaria per mercoledì 16 aprile alle ore 11 ant. e, in seconda convocazione, alle ore 21.30 dello stesso giorno. Ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza.

Domani 15, S. Basilissa.
Levata del Sole ore 5.33 — Tram. ore 18.42
Ave Maria ore 19.15 (solari).

Consiglio comunale

Il sindaco *Colonna* apre la seduta alle 17.30. Viene letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Apolloni commemora Cesare Maccari, il noto pittore morto giorni fa. Si associano anche *Bruchi* e il *Sindaco*.

Grisostomi prende la parola perchè il Consiglio si renda interprete dei sentimenti della cittadinanza romana, inviando una parola di monito a Parigi, dove si stanno discutendosi le sorti dell'altra sponda adriatica.

Albini, a proposito della mozione a questo riguardo presentata dalla minoranza, parla della rappresentanza che Roma dovrebbe avere al Consiglio provinciale, in rapporto al numero aumentato della sua popolazione.

Parlano ancora su questo argomento *Scaduto* e l'assessore *Valli*: quest'ultimo illustrando l'opera dal Comune svolta perchè la giusta richiesta fosse dalle autorità governative accolta ed eventualmente attuata.

Si passa poi alla discussione delle proposte inscritte all'ordine del giorno. *Albini* rileva l'inopportunità d'approvare la proposta che riguarda i soccorsi sanitari d'urgenza: vorrebbe che l'ufficio d'igiene cercasse prima il modo di coordinare e conglobare simili servizi che hanno carattere urgente.

Borromeo crede invece che il Consiglio dovrebbe essere grato all'amministrazione per aver questa curato e organizzato degnamente un servizio sanitario notturno, mentre nel passato non esisteva affatto.

Bruchi insiste nel rilevare l'opportunità di aggiungere una modifica alla proposta per quel che riguarda l'ordinamento amministrativo di codesti soccorsi sanitari di urgenza.

Nasce un violento incidente fra i consiglieri di minoranza e di maggioranza, insistendo i primi nel volere la modifica da loro proposta.

Il *Sindaco* propone di tenere una seduta suppletiva mercoledì prossimo per studiare meglio la questione. Siccome l'incidente invece di attenuarsi si accentua, con urli ed invettive dalle due parti, la minoranza abbandona l'aula.

I Sovrani e i Principi allo Stadio per la festa dei "tanks"

Come dicemmo nella nostra quarta edizione, nel pomeriggio, allo Stadio — alla presenza del Re e della Regina, del Principe ereditario e delle principesse — dinanzi ad una folla immensa che gremiva l'anfiteatro fino ai gradi più alti, si svolse l'annunziata festa a beneficio della Croce Rossa Italiana con gli emozionanti esperimenti dei «tanks» valorosi che conobbero le asperità insanguinate del Carso e i campi vermigli di Francia.

La festa, come dicemmo, riuscì — dato anche il tempo bellissimo — magnificamente: e il pubblico si interessò grandemente al singolare spettacolo e non si stancò di applaudire i bravi ufficiali e gli abili soldati che manovravano i poderosi e terribili congegni di guerra.

Un'infinità di evoluzioni interessantissime furono eseguite con tanks tipo leggero (6 tonn.) e tipo pesante (45 tonn.) guidate dal magg. conte Bennicelli e dai tenenti sigg. Cortamagna e Faustini i quali furono applauditissimi da oltre 25 mila persone. L'esclusività della ripresa è stata data alla nota casa editrice romana *Myriam Films* (Tritone 183) diretta dal barone Parisch che inviò sul posto il suo vice direttore sig. Piero Mauro con due dei suoi operatori sigg. Cinti e Papandrea. L'importante film riuscitissimo verrà quanto prima proiettato nei principali Cinematografi della Capitale.

La «Fiat» costruttrice dei tank di 45 tonnellate, fu rappresentata dall'ing. Alberto Scott, direttore dell'Ufficio di Roma.

La festa terminò verso le ore 17.

Concordato tra le Società elettriche e gli operai

Il convegno tra i rappresentanti delle Società elettriche italiane ed i rappresentanti della Federazione dei pubblici servizi e della Confederazione generale del lavoro si è chiuso felicemente ieri sera con la firma del concordato.

La discussione, alla quale hanno largamente partecipato gli industriali da una parte e l'avv. Corso Bovio e il signor Giuseppe Forni dall'altra in rappresentanza della Federazione, è stata vivace e poco è mancato ier l'altro, che le trattative non fossero rotte. Il lavoro è stato facilitato dalla creazione di tre commissioni speciali, che hanno rapidamente compiuto i loro lavori.

Il concordato firmato ieri sera, riflette lo organico degli operai; gli orari di lavoro; l'aumento delle paghe, il lavoro straordinario effettuato nei giorni di riposo; il riconoscimento dell'organizzazione operaia, ecc.

Il concordato nel mentre segna una vittoria della Federazione dei servizi pubblici costituita appena da pochi mesi, rappresenta un titolo di onore per gli industriali interessati, i quali mostrano di rendersi pienamente conto delle necessità dei tempi nuovi. Meritano un particolare rilievo la conquista da parte degli operai delle otto ore di lavoro ed il riconoscimento ufficiale da parte degli industriali dell'organizzazione operaia.

Possiamo intanto annunciare che per il 24 corrente sono convocati a Roma i rappresentanti dell'industria del gas e degli operai interessati per una revisione del contratto di lavoro. Auguriamo che anche questo convegno si chiuda con un accordo completo tra lavoratori ed industriali.

Il Congresso dei ferrovieri movimentisti

Sotto la presidenza di Bongiovanni si è tenuta altra seduta del Convegno dei ferrovieri movimentisti.

Sulla riforma dell'amministrazione ferroviaria ha riferito Ianni con una particolareggiata relazione trattando i turni di servizio, le indennità, il lavoro straordinario, le modificazioni al regolamento, i congedi e assistenza medica, gl'infortuni, ed in ultimo afferma la necessità di norme precise sul divieto dell'arresto preventivo determinato da incidenti ferroviari e che il relativo giudizio penale sia demandato ai giudici popolari.

Termina la elaborata e applaudita relazione accennando alle altre questioni riguardanti la disciplina e l'amnistia.

Sull'argomento interloquiscono numerosi congressisti dopo di che si delibera di demandare all'esame di una Commissione le modificazioni proposte.

Ai nostri eroi

Nella *Tribuna* del 6 febbraio 1918 parlammo del romano Riccardo Romanini caduto da eroe nella leggendaria difesa del Monte Asolone nel novembre del 1917.

Riportiamo ora la splendida motivazione con la quale il Ministero della guerra ha assegnata al giovinetto eroe la medaglia di argento:

«Romanini Riccardo, da Roma, sottotenente 486 compagnia mitragliatrici. Addetto ad un reparto mitragliatrici, diede costante mirabile esempio di coraggio, fermezza ed alto sentimento del dovere, incitatore di energia e di fede nei dipendenti. Violentemente attaccato da varie parti, si spinse da solo fuori delle improvvisate trincee per rendersi esatto conto della situazione. Circondato dagli avversari, all'intimazione di resa preferì la morte dopo una eroica resistenza. — Monte Asolone, 16 dicembre 1917».

Canzoni di Primavera ed importanti debutti alla Sala Umberto I

Oggi *Gabrè* l'artista della canzone, questo giovane e grande interprete della melodia napoletana e italiana, darà un primo saggio delle nuove canzoni di primavera.

Trezzi, l'artista multiforme, dopo lunga assenza ritorna a Roma e troverà di certo alla *Sala Umberto I* l'antica benevolenza dei suoi ammiratori. Egli debutta col suo numero speciale: *di tutto un po', grandi e piccoli, la notte di S. Pancrazio*.

Altro importante debutto è quello della *rentrée* a grande richiesta della *Troupe Thenno*.

SPETTACOLI del 14 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
LUNEDI', 14 — Ore 21: Replica:
Gli interessi creati
Commedia di maschere in 3 atti di G. Benavente
GRANDE SUCCESSO

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI', 14 — Ore 20,30: A prezzi ridotti, 2a rappresentazione
Pelleas e Melisanda
MARTEDI', 15 — Ore 20.30, a prezzi popolari:
AIDA
Protagonista: Amara Zola. Altri esecutori: Bianca Sadun, Schenone, Almodovar, Cirino, Dentale. Dirett.: De Angelis.
MERCOLEDI', 16 — Ore 20.30: A prezzi ridotti ultima rappr. straordinaria di Rosina Storchio, nella
MADAMA BUTTERFLY
Altri esecutori: Polverosi-Manfredi, Borghi Assunta, Rasponi Romano. Dirett.: De Angelis.
Seguirà il CARILLON MAGICO, ballo del Mangiagalli.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI', 14 — Ore 21: Replica:
I Puritani
Esecutori: Francini Giuditta, Da Franco Olga, Silvetti Luigi, Cesari Ignazio, Bernabei Balduino. Direttore: maestro cav. R. Francini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette «Roma»
LUNEDI', 14 — Ore 21: Replica:
Mademoiselle Krisantemo
Protagonista: Tina Ghirelli.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette «Città di Milano»
LUNEDI', 14 — Ore 21: Replica:
La Pompadour
Protagonista Florica Cristoforeanu

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 21: *Il caso di Mimì*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 21: *Tre pecore viziose*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinero souper dansant, ore 20-22; 24-3.

Stamane alle ore 10,50, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

MARIA CAMILLI-MANGANI
Ved. CARLETTI

I figli UGO, CARLO ed ELVIRA CARLETTI, la nuora ANITA CARLETTI, il genero GIUSEPPE GARGANA, le sorelle, i nipoti e i congiunti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Viterbo, 13 aprile 1919.

I funerali avranno luogo martedì 15 corrente alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Poggio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Dopo breve malattia coi conforti religiosi all'età di 76 anni questa notte si è spenta in Spezia

LAURA MAGLIOLI

Il marito avv. ANDREA MAGLIOLI; i figli: notaro dott. GIOVANNI con la moglie IFIGENIA FRANCI, capitano cav. FRANCESCO avvocato militare del Tribunale Marittimo di Spezia con la moglie CARLOTTA DELLA BIANCA e GIULIA col marito dott. AMILCARE ROSSI; i nipotini e gli altri parenti con grande dolore ne danno l'annunzio tristissimo.

Non si mandano partecipazioni.

UNA PRECE

La Spezia, Pontedera 13 aprile 1919.

Lettere dall'Inghilterra

Inglesi, latini e bolscevichi

LONDRA, aprile.

Non sono io, fortunatamente, che vi debbo descrivere ciò che sta accadendo, o che a quest'ora sarà già accaduto, alla Conferenza della pace. I rapporti, fino ad oggi, hanno mostrato come l'impresa di battere l'imperialismo prussiano ed austriaco fosse un'impresa da nulla, in confronto a quest'altra impresa nella quale, per instaurare una pace che fosse davvero una pace, l'egoismo nazionalista e capitalista, avrebbe dovuto battere se stesso. Dall'undici novembre a oggi, la parola d'ordine, nel mondo così detto civile è stata una: «chi ha preso ha preso». Sul principio, questa parola d'ordine era ancora vagamente tradotta nell'esperanto col quale gli uomini politici a ogni minuto esponevano il programma «ideale» dell'Intesa, durante la guerra. Ora nessuno si prende più neppure la pena di tradurla. Tutte le bestie hanno un furioso bisogno di ritornare, camminando sopra ai morti della guerra, nel loro vecchio covile, e di ricominciare a mangiare. Hanno un furioso bisogno di fare come se la guerra, eccetto non abbia accresciuta la loro razione, non ci fosse stata. Ognuno si rimetterà a casa sua, e sbarrerà dietro a sè l'uscio di casa. Wilson ripasserà l'Atlantico, ci lascerà in ricordo le rovine del castello di carta della Lega delle Nazioni. Ma il mondo preferirà per sempre le grandiose rovine di Reims e perfino le umili rovine di Asiago. Rovine per rovine, son più concrete, e hanno la santità del sangue e della gloria. Lloyd George ripasserà la Manica. E il vecchio continente che produce le idee, per non parlare dei neri continenti che producono le materie da preda, sarà quadrettato, scompartito, millimetrato sulla nuova carta degli Affari, non molto diversa dall'antica, o soltanto più elaborata, più particolareggiata, e più razionale.

Una cosa però è uscita dalla guerra, che non si può millimetrare. E' uscita una cosa dalla guerra, che non si può utilizzare. Una cosa che ha tutto il carattere dell'inopportunità e dell'inconvenienza. E' uscita una religione, e disgraziatamente una orribile religione: il *bolscevismo*. Qui tutti coloro che possono, cercano di lavarsene le mani. La voce più chiara che s'è udita questi ultimi giorni a Londra, è stata quella che, da tutte le parti, rimproverava al governo di lasciare in una situazione di pericolo le guarnigioni di Arcangelo e di Odessa. «Perchè i nostri ragazzi non sono ancora stati fatti ritornare a casa?» L'eterno: «si salvi chi può». Ma da Arcangelo, in questo momento, non deve esser facile filarsene all'inglese.

Questo è l'atteggiamento franco e popolare: la voce del cuore, e della pancia. Ma sarebbe ingiusto non registrare altri atteggiamenti: le voci della riflessione, della saggezza politica, e di che cosa più vi piace. Per l'appunto, però, tutte queste voci s'intonano, in tutto e per tutto, coll'altra, e fanno un solo coro. Ecco i conservatori. Essi non sono ciechi ai pericoli del bolscevismo. Ma per il semplice motivo che una insulare filiazione della rivoluzione economica bolscevika li toccherebbe nel portafoglio. Adoperano perciò la parola «bolscevismo» come spauracchio, e come scongiuro, contro ogni cosa che abbia un'aria lontanamente democratica. Chiamate uno «labourista»; nessuno se ne spaventa. Anzi, la radicale latinità *labor* mette nell'epiteto una dignità antica e un suono d'onore. Ma chiamatelo: «bolscevikо». E tutti i borghesi si abbottonano la giacchetta, e pigliano per la mano i loro bambini. I conservatori, insomma, s'interessano del bolscevismo, ma soltanto di quello inglese; e se ne interessano tanto che hanno cura di inventarlo, perchè altrimenti non esisterebbe neppure. Da parte propria, i socialisti vogliono che la democrazia russa sia lasciata a mani libere nel suo esperimento rivoluzionario e comunista. Intanto essi arrangeranno qualche nuovo sciopero, e si faranno crescere i salari. Infine, anche i gruppi indipendenti chiedono il non intervento, pel motivo che una campagna russa sarebbe estremamente impopolare; e il soldato inglese non vi vedrebbe che un intrigo della stampa e della politica capitalista contro il proletariato. Pongono come una giustificazione il fatto di sentirsi sospettati.

In una parola, il bolscevismo è visto essenzialmente come un pericolo economico; e cioè nella sua relazione agli Affari. Ma il bolscevismo è qualcosa di più che un fattore economico. E' una idea completa del mondo, e una furiosa, terribile idea. Dalle idee, specialmente se si presentano come idee cattive, non è possibile disinteressarsi, come è possibile disinteressarsi degli affari cattivi, che non ci convengono. Tutto il nonconformismo di Lloyd George, e tutti i *carillons* che rintoccano in questo crepuscolo domenicale, non bastano a far capire agli inglesi questa verità fondamentale di ogni civiltà. Non bastano a far capire agli inglesi che per il cristiano non ci può esser nulla di estraneo nel mondo della cristianità. E' un errore che hanno fatto altre volte. Si può dire, anzi, l'errore tipico della loro storia.

Per queste ragioni, il 1919 si delinea fin anche peggio del 1914, quando gli inglesi si accorsero dell'ultimo di questi errori, che avevano fatto verso il 1870. E nel 1914, il fronte del mondo civile contro la volontà di potenza dei prussiani si ruppe tragicamente, nel nord della Francia. Ma nel 1919 il fronte del mondo civile contro il nikilismo orientale, contro la bianca furia ebraica dei bolscevici, s'è rotto in un punto di resistenza minore che non il Belgio e la Francia, in un punto infinitamente più insidioso: s'è rotto in Ungheria, in Rumania, e le avanguardie sono già infiltrate nei Balcani. Nel 1914 c'era il vantaggio che la catastrofe aveva un carattere serrato, drammatico; avveniva sopra una linea plastica d'uomini e di cannoni. Nel 1919 c'è lo svantaggio che la catastrofe avviene nascostamente, come una misteriosa epidemia morale; avviene nelle anime e nella coscienze. Il gran pericolo di questo nuovo fronte è soprattutto ch'esso è un fronte che quasi non si vede; o si vede soltanto quando è perduto. Nel 1914 era facile opporre all'orgoglio prussiano il nome esaltante delle virtù democratiche. Ma nel 1919 sarebbe più facile tradurre nel nome di qualche virtù la stessa follia bolscevica, che cercare entusiasmo e fede nel pensiero delle virtù della civiltà capitalistica. E quando avrete definito il bolscevismo, come ora fanno gli inglesi, come una minaccia anticapitalista, non avrete fatto che disarmarvi e togliervi tutte le ragioni e le persuasioni; appunto perchè la «civiltà capitalista» è proprio soltanto la fortezza barbarica che sopravvive nel centro della nostra civiltà. Vi sarete spogliati di tutti i valori morali; o consegnati, mani legate, al nemico, che porta nella lotta indiscutibili valori morali, anche se pazzi e sovvertiti. Dite che il bolscevismo non vi riguarda, e appartatevi. Un giorno vi accorgerete come vi riguarda. Dite che è un semplice attentato alla vostra borsa. E un giorno avrete persa e la vostra borsa e la vostra vita. Ma dite, piuttosto, una buona volta, che è quello che è: chiaritelo nelle sue passioni e realtà ideali; e troverete che, nella nostra civiltà, malgrado il capitalismo, esistono passioni e realtà ideali, da contrapporgli e da schiacciarlo.

E sarà ciò che faranno le vecchie nazioni latine; perchè è inutile illudersi: è un'altra volta la loro ora, e tocca a loro un'altra volta. Hanno pagato il più gran sangue della guerra. Son rappresentate sempre come decrepite e corrotte, sfinite e piene di contraddizioni. In realtà son le più vive e le più dinamiche. Appunto perchè non sono nel loro spirito realistiche, sanno riconoscere la realtà. Sono i crogiuoli dove le idee e le fedi si chiarirono e trovano forma mondiale. Sono il sale della terra, anche se altre nazioni sono la cassaforte. E come hanno definito e posto tutti i problemi della civiltà europea, e cioè della civiltà del mondo, porranno integralmente anche questo problema. E lo porranno e risolveranno, non soltanto per virtù della loro tradizione e delle loro perenni capacità ideali, ma perchè in loro queste forze sono corroborate dalla più diversa esperienza della feroce vita moderna, e dalla disciplina del risparmio e della povertà. Non i popoli ricchi possono capire e giudicare la disonorata anarchica miseria russa. Ma i popoli poveri, che hanno saputo non disonorarsi. E' su di loro che pesa il peso di questo nuovo fronte. Ed è un fronte che poggia contro l'Italia, anche più che contro la riva del Reno.

E pensate pure che difendete la vostra ricchezza: il mondo delle banche e dell'oro, dei diplomatici e degli ebrei internazionalisti: la città di *Big-Business*. E siete digià vinti; perchè è necessario e fatale che siate vinti.

Noi difendiamo la nostra povertà, e cioè il lavoro dell'operaio e dell'artista, e la casa e la famiglia, e la santità delle nostre chiese, e dei nostri antichi comuni, e l'esempio delle nostre corporazioni e la nostra storia. E queste non sono cose che possono esser vinte.

Come nelle apparizioni diaboliche: inutile rintanarsi o scappare, o metter fuori armi e trabiccoli. Basta farsi, colla mano e col cuore, il vecchio segno della croce. E la fortezza contro il bolscevismo non sarà un palazzo di marmo, dove, trasportato da lontane colonie, siede un orribile Buddha d'oro: anche se questo palazzo ha per fossato il mar del Nord e la Manica. La fortezza contro il bolscevismo è nelle nostre povere case, dove è il Cristo che ha guardato morire, generazione per generazione, tutti i nostri morti.

Emilio Cecchi.

Nuovi conflitti al Cairo

38 morti e un centinaio di feriti

LONDRA, 13.

Si ha dal Cairo:

In questi ultimi tre giorni gravi conflitti sono avvenuti nel Cairo. La plebaglia ha attaccato specialmente gli armeni, di cui 38 sono stati uccisi ed un centinaio feriti. Ora gli armeni sono sotto la protezione delle truppe.

In seguito a conflitti fra le truppe e la plebaglia vi sono stati morti e feriti fra i rivoltosi. Cinque soldati sono rimasti uccisi.

Gruppi di indigeni hanno attaccato truppe ad Alessandria. I soldati hanno fatto fuoco uccidendo 17 rivoltosi e ferendone molti.

L'ordine è stato ristabilito.

L'Olanda allontana gli individui sospetti

LONDRA, 13.

Si ha dall'Aja in data 11 corrente:

Alla seconda Camera è stato presentato un progetto di legge autorizzante il Governo a rifiutare il permesso di soggiorno in Olanda agli stranieri anche per il periodo indicato sui loro passaporti.

I componenti del governo di Kemal Bey cominciano a scontare i loro delitti

COSTANTINOPOLI, 12.

Il processo dinanzi alla Corte Marziale contro il Governatore Yozgard Kemal Bey e il comandante della gendarmeria Tewfik Bey è terminato. La Corte ha condannato Yozcard a morte, e Tewfik Bey a 15 anni di reclusione.

Il Sultano ha approvato la sentenza e Yozcard è stato impiccato ieri sera alle 19.

Il Governo ha deciso di affrettare gli altri processi in corso per dare soddisfazione all'opinione pubblica.

Un'inchiesta giudiziaria sugli atti del Gabinetto presieduto da Said Hamil Pascià ha dimostrato che i membri del Gabinetto sono colpevoli di delitti comuni e che devono essere deferiti alla Corte Marziale.

Un complotto contro i Reali di Rumenia

PARIGI, 14.

Il *Petit Journal* ha da Zurigo: E' stato scoperto un complotto contro la dinastia rumena e contro l'esercito.

E' stato arrestato il bulgaro Hagi Petrof che si ritiene il capo del complotto.

10.000 mila lire per uno stud'o italiano sulla Francia, francese per l'Italia

PARIGI, 14.

L'Associazione italo-francese ha istituito un premio di 10.000 franchi da dividersi tra i due migliori studi inediti scritti l'uno da un francese sull'Italia economica, l'altro da un italiano sulla Francia economica d'oggi.

La giuria, che giudicherà i lavori e distribuirà i premi, è composta dai sigg. Louis Barthou, membro dell'Accademie Francaise, deputato, ex-presid. del Consiglio; Salvatore Barzilai, deputato, ex-ministro, delegato italiano alla Conferenza della Pace; Yves Guyot, ex-ministro; Luigi Einaudi, professore dell'Università di Torino; Raphael Georges Levy, dell'Istituto; Guglielmo Ferrero; Marcel Boulenger; Alfredo Niceforo, professore nella Scuola d'applicazione dell'Università di Roma. Il concorso si chiuderà il 30 settembre prossimo.

F. BIANCO AL LYCEUM

Rio de Janeiro

Quest'oggi al Lyceum il nostro Francesco Bianco ha parlato, alla presenza della migliore società romana, delle bellezze di Rio de Janeiro. Ecco un brano della conferenza dove è descritta l'entrata nella baia magica:

— Quando, dopo una lunga navigazione, si arriva dall'Europa per la prima volta nella baia magica di Rio de Janeiro, la sensazione di trovarsi in un mondo senza confronti nuovo e straordinariamente complesso si impadronisce dello spirito. Tutto è stranamente diverso da quello che eravamo abituati a conoscere. Il cielo, la linea delle montagne, la vegetazione capricciosa: tutto è fantastico, sorprendente.

Ogni panorama suole avere una linea di riposo; e tutte le bellezze della natura hanno sempre un punto di attrazione per la meraviglia dei nostri occhi. Un punto ove si trova anche la pacificazione dei nostri sensi, sorpresi e abbagliati dal meraviglioso. Qui c'è l'esasperazione dello straordinario, dell'imprevisto, della bellezza sconcertante, ma non c'è mai riposo. La creazione qui non è finita. I dettagli sublimi di un'opera che il genio della natura voleva costruire a meraviglia della sua stessa arte, sono qui confusi in disordine, ammucchiati nel cerchio fantastico di questi monti. Gioielli sono caduti d'ogni parte in questo mare e risplendono della loro luce calda in mezzo al velluto della vegetazione, che ricopre le rive fino al pelo dell'acqua e sale per le colline e per i monti. L'acqua che specchia questa vegetazione grassa e gigantesca non è qui più l'acqua del mare, poichè il mare qui pare veramente il serbatoio della linfa di questa natura opulenta e mostruosa.

Rio si nasconde in questa baia; si insinua nell'intrigo complicato del disordine geologico che qui fanno tutto attorno le colline e le montagne. E dove, in qualche punto, la città potrebbe affacciarsi e specchiarsi sul mare, essa è coperta ancora e sparisce ad ogni sguardo sotto il manto morbido e spesso della vegetazione lussureggiante che le cresce dentro, che le cresce attorno, che le cresce sopra e la riassorbe nel suo verde cupo. La luce, che abbaglia la baia, si spegne nei toni caldi vellutati del violetto e dell'indaco (grandi zone oscure di ombre misteriose nel folto della vegetazione) sulla città, sulle colline, sulle montagne. Tra un dorso e l'altro di queste alture innumerevoli, un pulviscolo d'oro confonde le forme e distrugge, col suo miraggio abbagliante, tutti i piani tutte le linee. E' la bellezza senza fisiono... la che non si definisce perchè non si comprende...

Ma come il sole bassa; come la luce del tramonto subentra alla luce del giorno; come le scintillio abbacinante dell'atmosfera cede il posto alla fioritura dei colori: allora un'altra meraviglia nasce in questa regione degli incanti. I piani del panorama ora si distendono si svolgono: il velario misterioso delle luci e delle ombre si scioglie; la bellezza della baia nel fastigio della sua opulenza incomparabile si offre finalmente scoperta con tutte le sue fantastiche e sconcertanti attrazioni allo sguardo allucinato. Tutto attrae, affascina: nessuna cosa riposa. Da ogni parte i blocchi informi delle montagne splendenti come ametiste strapiombano sul mare dall'orizzonte. Sono giganti che si minacciano, si urtano; sembrano mettersi in fuga verso la porta di questa magica cinta che è la baia; e poi si fermano, improvvisamente pietrificati, nel disordine scomposto del loro tumulto ciclopico.

Allora questi giganti prendono nome: è il *Pan d'Assucar* che ha voltato la schiena curva proprio sulla soglia del recinto e fronteggia la minaccia dei suoi fratelli. Il *Corcovado* allora erge la sua cuspide azzurra avvolta da un turbante bianco di nubi e pare voglia esplorare là in fondo la libertà dell'Oceano. Al suo fianco la *Tigiuca* di viola, dalle linee pure, si solleva placidamente nel cielo, come disdegnosa del tumulto e del disordine ch'è ai suoi piedi... Più in basso è la folla anonima delle montagne più modeste e delle colline, che si indicano solo con le apparenze fantastiche delle loro forme: vi è il *Gigante che dorme*, con tutte le sue membra stese nell'azzurro liquido dell'aria; vi è il *Cappello di Napoleone;* vi è il *naso dell'eroe;* vi è il *dito di Dio;* vi è la *sega;* vi è l'*organo;* ma quello che più attrae, quello che più affascina è il popolo minuto, il popolo umile delle piccole alture, dei poggi modesti, dei promontorii appena abbozzati. E' questo popolo, vestito dei drappi più belli della natura, che si specchia direttamente nelle acque tremule del mare, a cui dà e da cui prende i toni più caldi dell'azzurro e dell'indaco, e che in quest'ora, inghirlandato di viola, pare seguire in processione fiorita, lungo tutta la baia, la fila delle sue palme perfette che alzano i loro steli, snelli come ceri, nel cielo luminoso del tramonto.

E così viene la notte: una notte indecisa, piena di penombre e di languori, che nasce dalle radici delle montagne, ove queste sono in comunione con le rive scure del mare, e sale e si stende lentamente con una carezza d'ombre vellutate su, su per le pendici, fino alla cima dei monti, ove fioriscono improvvisamente nella serenità del cielo le stelle, segnando alla Croce del Sud.

Il programma dei democratici lombardi

Una scissione del partito radicale?

MILANO, 14. — Ieri si è tenuta una riunione della «Democratica Lombarda». Prima che la discussione fosse aperta, l'on. Luzzatto ricordò brevemente il momento attuale del punto di vista della politica estera e della politica interna. La discussione si iniziò poi con un discorso dell'avv. Perona, il quale mosse aspre critiche ai lavori della Conferenza che si stanno svolgendo a Parigi. L'oratore dopo aver pronunciato parole di biasimo per la politica interna, presentò un ordine del giorno col quale si riconosce il principio della socializzazione delle industrie e dei mezzi di produzione e si chiede che sia per volontà di popolo conferito preciso mandato di assemblea statale al nuovo Parlamento. La grande maggioranza dell'assemblea però dimostrò di disapprovare l'ordine di idee svolto dall'avv. Perona.

Parlarono quindi l'on. Gasparotto, il prof. Crosti, l'on. Luzzatto, l'on. Agnelli ed altri. Infine è stato approvato a grande maggioranza quest'ordine del giorno del segretario politico, avv. Momigliano: «Il convegno dei democratici lombardi ritiene di dovere svolgere una immediata propaganda per le seguenti riforme: consacrazione legislativa della giornata delle otto ore di lavoro; assicurazioni globali e pensioni a tutti i lavoratori dell'industria e della terra invalidi e di oltre 60 anni; aumento di stipendio degli impiegati e pensionati; riforma elettorale con lo scrutinio di lista regionale e rappresentanza proporzionale; imposta fortemente progressiva sul capitale per fronteggiare i bisogni del dopoguerra e gli obblighi a favore dei reduci e delle famiglie dei caduti: nomina di una commissione che concreti il programma con questi capisaldi fondamentali».

La Commissione fu costituita dall'ing. Gino Soncini, dall'on. Luzzatto e dall'avv. Eucardio Momigliano.

In seguito a questa votazione l'avv. Perona presentò le sue dimissioni da socio della «Democratica Lombarda» e ieri sera in una sala del Ristorante l'Orologio, lo stesso avv. Perona ed altri democratici hanno costituito il gruppo promotore di un «Circolo radicale socialista» che indirizzerà quanto prima un manifesto alla cittadinanza. Si va dunque verso la scissione del partito radicale?

Echi dello sciopero di giovedì

I socialisti in Tribunale

Francesco Galeotti, Giuseppe Valentini e Dante Calcagno sono comparsi quest'oggi dinanzi la Ottava Sezione del Tribunale presieduta dal cav. De Filippis per rispondere di violazione all'art. 3 della legge di Pubblica Sicurezza avendo pronunziato grida sediziose durante lo sciopero di giovedì scorso; il Valentini anche di lesioni ad una guardia ed il Calcagno di oltraggio al delegato Verna.

Difendono gli imputati gli avv. Alcesta Della Seta, Mario Trozzi e Natale Patriarca: P. M. cav. De Simone.

Galeotto nega di aver pronunziato grida sediziose, soltanto si risentì quando da un gruppo di cittadini si udì lanciare il grido di *venduti ai tedeschi*.

L'offesa — dice l'imputato — non fu diretta a me ma ad un gruppo di amici i quali avevano le stesse mie idee.

Nega di avere usato violenza alle guardie.

Giuseppe Valentini dichiara di non aver mai urlato *Viva Lenin; viva la Rivoluzione* e si protesta innocente delle altre imputazioni,

Dante Calcagno dice che a Piazza Venezia mentre stava discorrendo pacificamente con alcuni cittadini sentì uno che gridava *Viva l'Esercito* ed egli per tutta risposta gridò: *Viva Lenin*.

Qualcuno del pubblico dice: *Bravo!*

Il Presidente ammonisce il pubblico di far silenzio, in caso diverso farà sgombrare l'aula.

Il Calcagno prosegue dicendo che appena pronunziato il grido di *Viva Lenin* fu tratto in arresto e siccome molti gli davano dei pugni, degli schiaffi e anche degli sputi così li qualificò per vigliacchi.

Nega di aver dato un morso al delegato Verna e non poteva darlo anche perchè tiene un dente superiore artificiale.

Il Galeotti fu assolto, per amnistia, per minaccie.

Il delegato Verna presenta escoriazioni a una mano, e lo stesso un'altra guardia.

Sono escussi vari testimoni: il vice-brigadiere dei carabinieri Giovanni d'Agostino, le guardia di P. S. De Jana e De Blasi, i delegati di P. S. Umberto Puma e Monarca, il ten. dei carabinieri Basile, il maresciallo Pandolfi; e quindi l'infermiera Francjosini, Mario Fantelli, Alcide Mencarelli ed il maestro Giuseppe D'Aresto che dice di nulla sapere dei fatti imputati ai giudicabili perchè era già stato arrestato.

Quindi il Tribunale rinvia la causa a mercoledì prossimo respingendo la domanda di libertà provvisoria.

Un truce delitto a Milano

MILANO, 14. — Questa mane un contadino in fondo a via Lario, fuori di porta Volta, scopriva il cadavere di una donna giacente in una gran pozza di sangue, ai piedi della scarpata della linea ferroviaria.

Del fatto fu avvisata subito la polizia e sul posto si recarono le autorità per le prime indagini. Il delitto rimane avvolto nel più fitto mistero. Il cadavere della sconosciuta presentava un taglio netto alla carotide. Le dita delle mani erano tagliuzzate, forse avendo dovuto sostenere una lotta furiosa con l'assassino. Della vittima nessun indizio, non essendole state scoperte indosso alcun contrassegno. Vestiva dimessamente e dimostra più di 30 anni.

All'eroica brigata "Cosenza,,

Il discorso dell'on. Fera

COSENZA, 13. — Cosenza ha solennemente celebrato l'eroismo della Brigata che al suo nome si intitola con la consegna del gagliardetto offerto dalle dame della città e della madaglia d'oro offerta dal Comune e dalla Provincia.

Per la cerimonia è arrivato in rappresentanza del Governo il ministro Fera accolto entusiasticamente da tutta la cittadinanza. Erano presenti all'arrivo del ministro il prefetto, il regio commissario, il presidente della deputazione provinciale il presidente della Camera di commercio, il generale Padovin, i colonnelli Ligasa e Del Vecchi valorosi condottieri della brigata Cosenza, i deputati Serra, Amato, Joele, Pizzini e tutte le autorità.

Alle ore 16 nella piazza della prefettura ha avuto luogo la solenne cerimonia dinanzi a una folla di parecchie migliaia di persone e di tutte le signore cosentine. Accolto da grandi applausi l'on. Fera ha passato in rivista le truppe mentre la folla acclamava agli eroici soldati. Appena il regio Commissario conte Besozzi accenna a parlare, si fa un religioso silenzio. Egli rivolge un caldo saluto all'esercito e agli eroi della brigata Cosenza e fra gli applausi consegna la medaglia d'oro al generale Padovin. Acclamatissimi parlano poi il comm. Pizzini, presidente della deputazione provinciale ed il tenente Mazzella per l'esercito.

Il deputato Serra a nome del comitato pronunzia un alto e vibrante discorso precisando il significato morale e ideale della cerimonia; e ricordando che il generale Padovin è un veneto, ricongiunge in sintesi il periodo eroico dei fratelli Bandiera a quello della nuova Italia, in cui il valore dei figli del mezzogiorno e dei calabresi rifulse meravigliosamente. Rievoca i fasti della Brigata Cosenza ed offre il gagliardetto a nome delle dame cosentine. E, ricordando l'eroismo dei soldati meridionali che tutto han dato alla guerra, afferma che il popolo del mezzogiorno impedirà con ogni mezzo che si attenti alla vittoria e alla grandezza della patria ed invita per questo i cittadini a stringersi in un fascio solidale.

L'on. Serra è applauditissimo.

Tutti vogliono che parli il ministro Fera che è accolto da un'imponente ovazione. Il ministro porta il saluto riconoscente del governo alla brigata Cosenza unità di guerra del nostro grande esercito vittorioso ed esprime l'augurio che i fasti mirabili di essa non siano coperti dall'oblio, ma rimangano nel retaggio delle memorie, come fiamme ideali per accendere sempre gli spiriti a sacrifizi fecondi per la grandezza della Patria. Si compiace con la sua città in cui trova sempre e sicura la coscienza, che si ispira a memorie secolari di lotte e di cimenti. Rilesse rapidamente lo sforzo liberatore dell'Italia dai più lontani tempi ai nostri giorni e ricorda le rivolte insanguinanti strade e piazze della piccola e austera città.

Richiama i fremiti che prepararono il miracolo unitario degli anni del riscatto affermando che l'ultima tappa è segnata dalla grande guerra a cui partecipò ogni città e ogni villaggio del Mezzogiorno senza distinzione di classe in perfetta fusione di spiriti, con volontà salda di propositi.

Nelle brigate gloriose Cosenza, Brescia, Catanzaro ed altre, furono raccolti i figli di queste terre e per le loro virtù di razza esse divennero inespugnabile baluardo agli impeti nemici e nelle vicende degli assalti e nelle sorti delle trincee rivelarono le tradizionali attitudini di coraggio e di pazienza e saranno fondamento di sicura fortuna civile.

Eleva un inno al fante che è il simbolo delle più alte virtù popolari. Ai soldati la patria dovrà consacrare perenne il ricordo ed eterna la riconoscenza pur pensando che molti di essi si sottrangono all'attenzione vigile come nascosti sempre ed ignorati, nelle paurose trincee come nei solchi.

A brevi tratti richiama i fatti più salienti dell'opera di guerra della Brigata Cosenza e dice che ormai l'epopea è compiuta a gloria dei superstiti e più di quelli che non torneranno e che sulle balze carsiche testimoniarono col divino impeto del sacrifizio della vita l'alto valore degli ideali umani.

Questa solenne cerimonia, così conclude il ministro non può non compiersi che con un giuramento commosso: gli effetti della vittoria non dovranno disperdersi con atti inconsulti e con improvvisa impazienza. Da questi monti custodi di indipendenza e da questa città che ebbe sempre il sentimento delle necessità civili, formuliamo l'augurio della persistente concordia come espressione infrangibile delle sofferenze comuni e delle comuni esultanze.

Il discorso del ministro Fera, varie volte applaudito termina fra una ovazione entusiastica.

Alle ore 20.45 l'on. Fera salutato alla stazione da tutte le autorità e da grande folla, è partito per Roma.

TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Capitale sociale L. 100,000,000 - Emesso e versato L. 20,000,000

SEDE IN GENOVA

Assemblea generale ordinaria del 26 Marzo 1919

Il 26 marzo u. s. ebbe luogo in Genova l'Assemblea generale ordinaria della Società di Navigazione «Transatlantica Italiana».

Riportiamo la Relazione del Consiglio e quella dei Sindaci:

Relazione

del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel primo convegno della nostra Società, dopo la storica, cruenta ed accanita battaglia di Vittorio Veneto, noi rivolgiamo il nostro saluto di plauso riconoscente a quanti soldati di ogni arma, d'ogni grado e d'ogni nazione hanno contribuito alla grande vittoria, così aspramente contrastata, che, sfasciando un potente impero millenario, ha deciso il crollo degli agguerriti eserciti nemici ed ha determinato la possibilità di ricomporre su basi più eque in unità politiche più omogenee le nazionalità oppresse, avviando l'umanità verso un migliore avvenire di pace e di giustizia sociale.

Ma accanto ai soldati, che sull'Alpe contesa e sui mari insidiati hanno eroicamente combattuto e vinto, noi sentiamo il dovere di ricordare con profonda riconoscenza l'opera silenziosa, ma non meno efficacemente vigile, intelligente ed assidua degli equipaggi delle navi mercantili, che, schierati in linea sulla trincea azzurra del mare, hanno sfidato serenamente i pericoli di una navigazione infida per dare armi ai combattenti sulle frontiere sanguigne e pane alle popolazioni resistenti fieramente nelle retrovie.

Deponiamo pure il fiore del nostro sincero rimpianto sulle tombe lacrimate di quegli Ufficiali e marinai, che, nell'aspra lotta contro un morbo ignoto e mortale scoppiato a bordo delle nostre come di altre navi, sono caduti vittime nobilmente oscure del loro pietoso dovere, lontani dalla dolce Patria e senza il conforto dell'estremo saluto dei famigliari.

Il vostro Consiglio, che ha partecipato vivamente alle ansie della lunga e tribolata vigilia della vittoria, alle opere degli equipaggi, seguendoli col pensiero e con ogni previdenza sulle rotte battute dei nostri piroscafi, ai lutti dei caduti, al lavoro febbrilmente attivo degli impiegati dell'Amministrazione, che dovettero sostituire i compagni richiamati alle armi per la difesa della Patria, non ha elargito solo sterili parole di plauso a questi nobili lavoratori del mare, ma, interprete sicuro del vostro pensiero, ha volta a volta deliberato adeguati compensi a chi sul mare aveva difeso le navi contro i cannoni dei sommergibili nemici, a chi le aveva sempre guidate, a chi aveva contribuito a bene amministrarle, alle famiglie degli Ufficiali e marinai morti sulle navi per malattie contratte in servizio.

Nè furono mai dimenticate le organizzazioni civili e tutte quelle altre istituzioni cittadine o nazionali, che si proponevano di alleggerire i gravi disagi delle famiglie dei richiamati e dei combattenti o di provvedere alle sorti future degli orfani di guerra.

Ed in armonia al vostro ed al nostro concetto, che, mentre la Patria era in guerra per l'estrema difesa del suo onore, della integrità, delle sue sacre aspirazioni sull'Alpe e sull'Adriatico e per un migliore assetto nell'economia del mondo degno del suo passato, del suo avvenire e del suo contributo mirabile alla vittoria, abbiamo cercato con ogni miglior mezzo che i piroscafi della flotta sociale dessero il maggior rendimento possibile malgrado fossero in regime di requisizione.

E mentre il «Giuseppe Verdi» ed il «Garibaldi» mantennero di continuo e con regolarità perfetta, il servizio di collegamento fra l'Italia ed il Nord e Sud America, trasportando passeggieri e Riservisti, viveri o materiale bellico, il «Dante Alighieri» per oltre otto mesi senza interruzione alcuna, e con pause di ore fra un viaggio e l'altro, trasportò truppe Americane da New York a Brest, meritandosi i meditati elogi del Governo di Washington.

Segnaliamo con plauso alla vostra attenzione questi piroscafi ormai ben noti nella vita del mare, i cui equipaggi scrissero una storia alata della poesia epica scolpita a lettere d'oro dalla marina mercantile italiana nella storia di questa guerra.

Perchè l'uno il «Giuseppe Verdi» dopo aver dato un magnifico esempio di solidarietà umana col salvataggio dell'intero equipaggio del piroscafo inglese «Pollentia» ricercandolo per tre giorni mentre imperversava un violentissimo fortunale nell'Atlantico settentrionale, dimostrò poi il suo fermo eroismo, difendendo la nave affidatagli dai colpi dei sommergibili. E l'altro il *Dante Alighieri* trasportando a salvamento, insieme ad altri piroscafi nazionali ed esteri, l'esercito serbo in rotta ed i prigionieri austriaci, seppe dimostrare che il marinaio italiano sa essere prode in guerra e umano in pace.

La tomba eretta sul monte Zovetto dagli austriaci al macchinista del piroscafo *Garibaldi* tenente *Giuseppe Rusca, decorato di medaglia d'oro*, come un omaggio di ammirazione del nemico al marinaio soldato; ed il monumento eretto sull'isola dell'Asinara a *Dante Alighieri* dai prigionieri austriaci e dai serbi a ricordo riconoscente per le cure ricevute fra l'infuriare del colera, dall'equipaggio del piroscafo, che si onora del nome dell'altissimo poeta italico, sintetizzano mirabilmente l'opera eroica e generosa dei nostri equipaggi, nobili seguaci delle tradizioni gloriose della marineria italiana.

Signori Azionisti,

Il vostro Consiglio ha la coscienza di nulla aver trascurato perchè la «Transatlantica Italiana» senza danneggiare i vostri legittimi interessi, corrispondesse all'impellente necessità della Patria in guerra, ad essa consacrando con entusiasmo e con fede tutta la forza della sua organizzazione e tutta l'opera personale dei suoi Amministratori, dei suoi Equipaggi e dei suoi Funzionari.

E conscio che l'avvenire d'Italia è sul mare, che per la sua posizione geografica il nostro Paese con i mari da cui è bagnato, il Tirreno e l'Adriatico che esso reclama interamente per diritti di equilibrio e di vita, è tratto ai traffici lontani dell'Oriente e delle Americhe, il vostro Consiglio aveva studiato un largo programma navale che corrispondesse alle necessarie espansioni commerciali dell'Italia nel mondo.

Le troppo rigide e ristrette norme legislative nel passato anno emanate e non ancora corrette da una più larga visione delle varie necessità marinare del Paese, che, senza una numerosa marina mercantile nazionale libera, minaccia di veder resi sterili i frutti della vittoria e di non poter conseguire la sua piena indipendenza politica ed economica, ci hanno resi lungamente dubbiosi nell'attuazione completa e pratica dei nostri propositi.

Ma confidiamo che, in considerazione delle condizioni tragiche dovute alla deficienza di tonnellaggio, ben presto una legislazione marinara migliore e meno indecisa farà animare di un soffio vivificatore il mondo marinaro, e noi saremo allora ben lieti, col vostro consenso di portare tutta l'entusiastica opera nostra alla ricostruzione della stremata flotta nazionale da renderla degna delle fortune d'Italia sul mare.

Passiamo frattanto ad esporvi i risultati del nostro bilancio per l'anno 1918, facendovi notare anzitutto che una notevole parte dei benefici ricavati è dovuta, non già ai traffici marittimi, ma bensì ad interessi e cedole di titoli pubblici e a vari altri proventi, come pure è da rilevare che, in complesso l'utile conseguito è meno della metà di quello dell'Esercizio precedente.

Tale utile si concreta nella somma di L.it. 2.704.950,13 in base al quale dopo dedotto il 5 per cento per il Fondo di Riserva, a sensi dell'art. 30 dello Statuto Sociale, in L.it. 135.247,50 e le competenze a norma dello stesso art. in L.it. 135.247,50. Vi proponiamo di deliberare l'erogazione del dividendo nella misura dell'8 per cento e cioè L.it. 20 per ognuna delle 80 mila azioni da L.it. 250 costituenti il Cap. Soc. di L.it. 20.000.000, quale dividendo importa L. 1.600.000, e quindi in totale L.it. 1.870.495,00, portando il residuo utile di L.it. 834.455,13, a Fondo riserva speciale di ammortamento e rispetto a sensi del decreto luogotenenziale n. 123 in data 7 febbraio 1916.

Vogliate pertanto approvare il Bilancio dell'Esercizio 1918 e provvedere alla nomina di un Amministratore in sostituzione del compianto ing. comm. Antonio Omati, nonchè del Collegio Sindacale per l'esercizio in corso.

Genova, 26 marzo 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il Bilancio dell'Esercizio 1918 che viene presentato ha risentito nelle sue risultanze economiche delle sempre nuove difficoltà che sono venute man mano a pesare sul servizio della navigazione, difficoltà varie sulle quali Vi riferirà il Vostro Consiglio e che influirono principalmente nel diminuirne in modo sensibile il provento.

La situazione patrimoniale al 31 dicembre 1918 si compendia nelle seguenti cifre: totale attivo L.it. 44.518.157,08; totale passivo L.it. 41.813.206,95; saldo utili L.it. 2.704.950,13 e quella economica in questo altro: totale proventi L.it. 34.848.001,72; totale spese L.it. 32.143.051,59, utile netto L.it. 2.704.950,13 contro L.it. 5.591.117,58 dell'esercizio precedente.

Tale utile netto di L.it. 2.704.950,13 consente, dopo dedotta la parte che a sensi di legge e del Vostro Statuto compete alla Riserva ed agli Amministratori, di ripartire un dividendo dall'otto per cento al capitale sociale in ragione di lire venti per ogni azione, e di portare in aumento del Fondo di riserva speciale di ammortamento e di rispetto voluto dal decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916 n. 123, Lire 834.455,13.

In tal modo il fondo di riserva statutario ascenderà a L.it. 900.922,35 e quello speciale di Ammortamento e di rispetto a L.it. 11.344.723,50.

Tutte le varie partite tanto del Conto Patrimoniale che di quello Economico furono oggetto da parte nostra di esame scrupoloso e le trovammo rispondenti a verità, inspirate a prudenti criteri nelle valutazioni e in perfetta concordanza con le risultanze della contabilità sociale regolarmente tenuta.

L'opera dei Vostri Amministratori abbiamo costantemente trovata rispettosa di tutte le norme di legge e dello statuto sociale e di quelle di ogni più sana Amministrazione, e ad essa indubbiamente è dovuto se, malgrado le difficoltà del momento presente, la gestione della Vostra Società ha potuto chiudersi con beneficio.

Vi invitiamo pertanto con tutta coscienza ad approvare il Bilancio al 31 dicembre 1918, nonchè l'erogazione dell'Utile netto da esso risultante quale Vi viene proposta dal Vostro Consiglio.

E nella profonda convinzione che nonostante il minore utile del decorso esercizio la Vostra Compagnia è chiamata nel grandioso sviluppo dei Traffici Marittimi che la pace vittoriosa e gloriosa assicura alla Patria nostra, a raggiungere presto ben maggiori destini, abbiamo l'onore di rassegnarvi il mandato conferitoci e di ringraziarvi della fiducia di cui Vi piacque onorarci.

Genova, 10 marzo 1919.

I Sindaci: *Avv. Emilio Moretti; Rag. Lorenzo Lucchetti; Professor Bernardino Frescura.*

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea Ordinaria ha approvato, astenutisi i membri del Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci, il Bilancio ed il Conto delle Spese e Rendite dell'Esercizio 1918 nonchè la proposta di dividendo nella misura dell'8 per cento e cioè L.it. 20,00 per ognuna delle 80.000 azioni costituenti il capitale sociale emesso e versato, pagabile dal 27 marzo 1919.

Ha eletto Consigliere d'Amministrazione il sig. Frescura comm. dott. prof. Bernardino in sostituzione del compianto comm. ing. Antonio Omati;

ha nominato *Sindaci effettivi* per l'Esercizio 1919 i signori: Lucchetti prof. ragioniere Lorenzo; Moretti avv. Emilio; Puri rag. Alessandro,

e *Sindaci supplenti* i signori: Olceso Goffredo A.; Arrighetti rag. Carlo.

Italiana Scioperi & Assicurazioni Generali

Società di mutue Assicurazioni e Riassicurazioni Generali e contro i danni degli scioperi, e questa fine.

Roma, Via Gregoriana, 56

Avviso di convocazione di Assemblea Generale Straordinaria.

I Signori Soci sono convocati in assemblea Generale Straordinaria pel giorno 30 aprile 1919 alle ore 10 nella Sede Sociale in Roma, Via Gregoriana N. 56, 1° piano in base agli art. 25, 26, 27 dello Statuto Sociale, per discutere il seguente ordine del giorno:

1.o proposta di aumento del Capitale dei Buoni di Fondazione a Lire it. Un milione.

2.o conseguenti modifiche agli art. 20 e 41 dello Statuto Sociale.

3.o deliberazioni varie.

Roma, 11 Aprile, 1919.

Il Consiglio di Amministrazione.

Ultime notizie e informazioni

L'inchiesta del Governo sui fatti di Milano

Un telegramma dell'on. Turati raccomanda la calma

MILANO, 14.

Eccovi altri particolari sugli incidenti avvenuti ieri al comizio tenutosi dai socialisti al Largo Garigliano e che diede luogo ad un conflitto tra la forza pubblica e i dimostranti. Al comizio assisteva una folla numerosa che andava via via ingrossandosi. La forza pubblica era rappresentata da una ventina di agenti di P. S. in borghese, da una sessantina di carabinieri e da un reparto di artiglieria a cavallo, al comando del commissario di P. S. cav. Patella coadiuvato dal delegato Magnati.

Aprì il comizio la maestra Abigaille Zanella spiegando i postulati di azione del partito socialista. Seguì il dentista Livio Agostini e quindi prese la parola l'operaio Achirollo, di parte anarchica. Ad un certo punto il commissario Patella credette opportuno intervenire e limitare la veemenza dell'oratore, decidendosi poi a ordinare lo scioglimento del comizio. Erano le 16.

Guardie e carabinieri agli ordini del delegato si mossero verso la folla per eseguire l'ordine di scioglimento. Da parte dei dimostranti vi furono fischi e grida ostili contro i carabinieri e le guardie che, avanzando, cercavano di premere la massa dei comizianti e sbandarla per le vie laterali. Ma i due gruppi dei carabinieri e degli agenti furono presto separati l'uno dall'altro; i carabinieri furono sospinti verso la via Ugo Bassi, di modo che il gruppo degli agenti con i due funzionari, si trovò in un isolamento pericoloso in via Borsieri. Echeggiarono allora i primi colpi di rivoltella: nello stesso tempo gruppi di comizianti lanciavano sugli agenti sassi e frammenti di asfalto, costringendo le guardie, per evitare di esser sopraffatte, a cercare ricovero nella casa al n. 22 della stessa via.

L'odio della folla era evidentemente diretto contro gli agenti, perchè fatta irruzione nella casa e non avendovi trovato le guardie, supponendo che queste si fossero ritirate nei piani superiori, venivano accumulati a pianterreno fasci di legna e tavole spezzate appiccandovi il fuoco, tanto da rendere necessaria l'opera dei pompieri.

Il commissario Patella durante il conflitto rimaneva ferito da una bastonata alla testa.

Cominciarono finalmente a giungere i rinforzi ed arrivò anche uno squadrone di cavalleria. Il segretario della Sezione socialista milanese, Repossi, tentò di esortare alla calma i dimostranti, ma questi non si ritirarono che quando la cavalleria li caricò.

In seguito ai dolorosi incidenti vennero portati alla guardia medica certo Ambrosini Aurelio, di anni 40, con ferita lacero-contusa guaribile in 10 giorni; Tommaso Gavirati, meccanico, di anni 63, ferito da arma da fuoco al torace; Giuseppe Miada, pensionato ferrovieri, di anni 62, ferito di arma da fuoco alla gamba sinistra. Questi furono poi trasportati all'Ospedale Maggiore e così pure certo Attilio Maccapani, soldato in licenza, che aveva un proiettile nella gamba destra; e certa Leonilde Adelchi, di anni 60, casalinga, rimasta ferita perchè travolta dalla folla.

Tra i feriti appartenenti alla forza pubblica, oltre al commissario Patella, vi è il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Manara, con ferita nella regione parietale destra e contusioni alla faccia e l'agente di P. S. Pasquale Vercellito, il quale riportò anche una ferita di arma da fuoco alla mano destra. Questo agente era stato sorpreso dalla folla in via Ugo Bassi mentre probabilmente si recava a portare qualche ordine. Non fece in tempo a reagire, fu percosso barbaramente e a stento potè essere sottratto alla furia degli assalitori da un cittadino e da un vigile. Il Vercellito si trova all'Ospedale maggiore in condizioni assai gravi e in giornata dovrà essere sottoposto alla trapanazione del cranio.

La locale direzione della sezione del Partito socialista ieri sera ha diramato un ordine perchè per questa sera alla Camera del Lavoro si radunino i consigli di tutte le leghe per discutere sui dolorosi avvenimenti e decidere in merito.

Parziale sospensione del lavoro

Una manifestazione di protesta?

Ore 18.

I gravi incidenti di ieri hanno avuto oggi una diretta ripercussione sulle masse operaie. Infatti senza attendere le deliberazione della Camera del Lavoro che, come vi ho informato ha convocato per questa sera tutti i consigli delle leghe ad essa aderenti, alcuni stabilimenti sono questa mane rimasti chiusi, avendo gli operai abbandonato il lavoro. Hanno cominciato infatti le maestranze dello Stabilimento Bianchi a non entrare negli opifici: gli operai si sono sparsi per la vasta zona industriale che si svolge all'esterno della città da Porta Monforte a porta Tenaglia. Così, parte degli operai degli stabilimenti Pirelli e Breda e le maestranze di qualche altro hanno aderito al movimento spontaneo delle masse.

Tutte le misure sono state prese dalle autorità per evitare incidenti e conflitti. Le truppe sono consegnate. Gli operai nel pomeriggio si sono radunati in numero di circa 4000 alla Camera del Lavoro per discutere sulla situazione. Nessuna deliberazione è stata presa. Essi sembrano intenzionati di raggiungere il centro della città, ma comunque il movimento è limitato per ora a taluni stabilimenti e non è stato autorizzato dai dirigenti della classe lavoratrice, che attendono il verbo della Confederazione generale del Lavoro che è stata dettagliatamente informata dell'accaduto.

Ho potuto parlare stamane con una personalità assai influente nelle sfere operaie: mi è stato assicurato che in linea di massima qualora dovesse avere la prevalenza il sentimento di una manifestazione di protesta contro l'accaduto, essa sarà contenuta nel limite delle 24 ore.

Intanto per indagare circa le cause che portarono ai tragici incidenti, l'Autorità Prefettizia ha ordinato una severissima inchiesta, che è stata affidata al vice-questore di Bologna, cav. Furia, giunto stamane appositamente a Milano.

Circa il conflitto di ieri si apprende un episodio grave, durante il quale è rimasto gravemente ferito l'agente di P. S. Vito Crescioni. Il Crescioni era rimasto sequestrato insieme ad altre guardie di P. S. nello stabile posto al N. 22 di via Borsieri. Allorquando in *camions* giunsero i carabinieri di rinforzo, egli tentò di uscire e vi riuscì infatti sbucando sulla via. Riconosciuto però da gruppi di tumultuanti fu affrontato e percosso. Il poveretto cadde tramortito a terra. Riavutosi, tentava la fuga, riparando al N. 3 della stessa via. Ma anche attorno a questa casa si andò formando una tale ressa di assedianti, che allorquando giunsero i pompieri con l'autolettiga per trasportare il ferito, fu assai difficile poter riaprire il passo. Qualcuno arringò la folla invitandola al rispetto verso il ferito, il quale fu così trasportato su di un *camion*, all'ospedale di Santa Corona: così gli venne constatata una grave ferita al parietale sinistro, una ferita lacero-contusa al labbro superiore e al mento ed altre numerosissime contusioni, in tutte le parti del corpo.

L'on. Turati esorta alla calma

L'on. Turati, che trovasi a Roma da più giorni, appena appresa a Montecitorio la notizia degli incidenti di ieri, ha inviato al Segretario della Camera del Lavoro di Milano il seguente telegramma:

Segretario Camera Lavoro — Milano.

Censura ammutando sconciamente notizie, pregovi esatto ragguaglio espresso fatti proposito. Coerente costanti note convinzioni, ricordandovi ultimo Manifesto Gruppo, approvato stessa Direzione partito, scongiuro vivissimamente raccomandare calma dignitosa, imporre austera disciplina, essendo evidentissimo incidenti locali avulsi adeguata azione internazionale preparano delusioni amarissime, forse provocati, certamente sfruttati speculazione comuni avversari frustrare legittime immancabili conquiste proletarie questo tragico momento storico.

L'on. Turati ha inoltre presentata una interrogazione sulle responsabilità immediate delle autorità politiche.

L'inchiesta

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In seguito agli incidenti verificatisi ieri a Milano, il Ministero dell'Interno ha disposto un'inchiesta diretta ad accertare le eventuali responsabilità.

Il fatto doloroso di Milano suscita in noi una triste impressione di rammarico e di pena. Ma se le sue conseguenze sono state tali da inspirare profondo cordoglio — giudicando con perfetta serenità d'animo le cause che l'hanno determinato e la fenomenia dell'incidente, dobbiamo riconoscere che sarebbe assurdo l'esagerarne i limiti ed estenderne la portata. Infatti il Comizio di Milano non aveva alcun carattere che uscisse dall'ordinario: era uno dei tanti comizi domenicali rionali nei quali purtroppo il linguaggio eccessivo di certi oratori improvvisati a leninisti non ha nessuna coscienza di responsabilità nè alcuna idea di misura. Però ci consta che l'oratore pseudo-leninista era stato rimbeccato da una parte stessa degli ascoltatori. Un commissario è intervenuto inopportunamente a sciogliere il comizio con una forza troppo esigua in confronto a quella che sarebbe stata necessaria a provvedere all'esecuzione ordinata del suo intento. E il comizio ha avuto il triste epilogo. Le autorità hanno aperto un'inchiesta sullo svolgimento dell'accaduto.

Mentre l'inchiesta si svolge, è dovere di tutti di conservare i nervi tranquilli. Le responsabilità verranno facilmente appurate, perchè il fatto per quanto doloroso, non ha nulla di complicato nè d'oscuro. Notiamo solo intanto che il comizio, se si temeva turbasse l'ordine pubblico, doveva essere proibito. Se tale necessità non v'era, se era stato permesso, non c'era ragione di scioglierlo, finchè l'ordine non venisse turbato. Se bisognava scioglierlo, si dovevano aver predisposti i mezzi sufficienti ad impedire che il divieto fosse a sua volta causa di maggiore disordine. Ogni sopraffazione della forza è doppiamente da deplorarsi, perchè dà agli elementi più irresponsabili adito a nuove violenze.

Ci auguriamo dunque che nessuno perda la visione serena ed esatta della realtà — in un momento internazionale per l'Italia così decisivo — e che quanto è dolorosamente avvenuto a Milano non subisca deformazioni od esagerazioni d'inadeguata conseguenza.

Commenti e giudizi politici

Degli incidenti di Milano si è oggi parlato naturalmente e molto a Montecitorio e negli altri ambienti politici. Per verità non si può nemmeno adoperare la frase d'uso, che cioè se ne discorresse « in vario senso ». Per quanto, per esempio, non si abbiano ancora notizie diffuse sul loro svolgimento, tuttavia è generale il convincimento che si sia trattato di incidenti del tutto occasionali e con carattere assolutamente contingente.

L'on. Turati che si trova attualmente a Roma ha appreso iersera da un giornalista ciò che era avvenuto nella giornata a Milano, e ne è rimasto sorpreso e addolorato. Come diciamo in altra parte del giornale egli ha subito telegrafato chiedendo notizie e raccomandando la calma. La direzione del Partito socialista, convocata d'urgenza, ha deciso di disporre un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

I pareri, ripetiamo, erano perfettamente concordi nel mettere in rilievo il carattere particolare e limitato di quegli incidenti. Ciò che ha una speciale importanza per la nostra situazione interna ed estera.

Un deputato deplorava che, non ostante i chiarimenti e i racconti diffusi dei giornali, molte persone, alcune per congenita imbecillità e altre per cause meno innocenti, ritenessero incompleti quei particolari, aggiungendone per conto proprio altri catastrofici e del tutto immaginari.

Naturalmente si discuteva sulla opportunità dell'atto di quel commissario il quale, quando il comizio era stato già permesso, ha ritenuto di doverlo interrompere per le intemperanze verbali di un Lenin da strapazzo. I più ritenevano che, una volta permesso, sarebbe forse stato preferibile di lasciar libero sfogo alla retorica incendiaria dell'oratore anarchico. Ma qualcuno obiettava che ciò che avvenne successivamente — con relativo tentativo di incendio, colpi di arma da fuoco e feriti alle guardie cadute, etc. — starebbe a dimostrare che l'ordine di interruzione del commissario sia stato più che altro il pretesto per un preventivo proposito di alcuni presenti di provocare disordini.

Un deputato meridionale osservava melanconicamente: — E' strano che questi incidenti che si vorrebbero ammantare come conseguenza del disagio provocato dalla guerra, avvengano in centri i cui ceti operai, pur compiendo egualmente il proprio dovere, hanno risentito per la guerra benefici economici notevoli mentre hanno potuto con minor pericolo fare il loro dovere senza allontanarsi di troppo dalla propria casa!

Qualcuno, pur convenendo nel definire come episodio sporadico e circoscritto quello di Milano, quale si sarebbe potuto avere in tempi normali per la violenza teppistica di alcune persone le quali non possono nemmeno mascherare con un movente economico incidenti e manifestazioni come quella di ieri a via Borsieri, vorrebbe una più attiva ed energica azione di Governo che, da una parte desse una maggiore sensazione di riforme politiche ed economiche conseguenti alla guerra, e dall'altra provvedesse ad eliminare quelle cause occasionali che di solito determinano simili incidenti. Ci diceva a questo proposito un deputato di estrema: — Io sono convinto che le più ampie riforme — del resto bisogna onestamente riconoscere che molta strada nel campo sociale ed economico si è fatta a favore delle classi operaie in questi quattro anni di guerra — non disarmerebbe lo scarso numero di contagiati dal morbo orientale che ha l'orrore del bolscevismo come alcuni individui hanno l'orrore del vuoto (sono cioè sospinti dall'istinto a fracassarsi la testa contro il selciato pur conoscendo preventivamente che vanno incontro al certo suicidio), ma lo Stato potrebbe allora chiamare le varie classi al senso della propria responsabilità, dando la dimostrazione che tutto esso ha concesso per le classi meno abbienti e più danneggiate dalla guerra.

Alla sua volta un deputato conservatore, apprendendo da noi che stasera la sezione socialista di Milano avrebbe deciso intorno alla forma di protesta da adottare per gli incidenti di ieri, ci osservava fra sarcastico e malinconico:

Sarà la protesta per gli agenti aggrediti e malmenati!

I volontari contro il bolscevismo

MILANO, 14. — Ha avuto luogo ieri sera, l'adunanza del Fascio milanese di combattimento. Dopo un breve discorso di Mussolini, Contigia ha portato l'adesione di 800 volontari milanesi affermando che essi sono pronti ad offrire il loro sangue per opporsi ad ogni tentativo di tradire la pace e la vittoria.

Il Convegno repubblicano di Forlì

contro il bolscevismo socialista

FORLI' 14. — Si è inaugurato ieri il Congresso repubblicano. Nella seduta antimeridiana hanno parlato l'on. Gino Macrelli e il prof. Carlo Bassi. Il primo, richiamandosi al Congresso di Firenze, deplora che il partito si formalizzi attorno a questioni minori; il secondo afferma che i repubblicani davanti a una rivoluzione bolscevica rifiuteranno decisamente la loro adesione.

Nella seduta pomeridiana hanno parlato del pericolo leninista Pietro Nenni, direttore del *Giornale del Mattino* di Bologna e l'avv. Ronchi.

Ha preso poi la parola l'on. Pirolini il quale dopo aver dichiarato di parlare a nome della Commissione esecutiva del Partito, espone la situazione a Milano, Torino, Genova, Firenze e Bologna. L'on. Pirolini espone il suo pensiero sulla eventualità di un movimento rivoluzionario. A Roma l'esperimento tentato dai socialisti fu sterile e sull'altre che rivoluzionario.

L'Italia meridionale è in uno stato di animo diverso da quello del nord. I combattenti sono contrari a ogni tentativo rivoluzionario del Partito socialista. I repubblicani — conclude l'oratore — non rifuggiranno dal prendere, anche in piazza, se sarà necessario la loro parte di responsabilità.

L'on. Comandini vuole che il partito repubblicano dica una parola alta e indichi una via e stabilisca un programma che sia consono all'ora.

Quindi dopo un breve discorso dell'onor. Mazzolani viene approvato un ordine del giorno in cui si propone:

1. Abolizione organica e amministrativa dei circondari e mandamenti; 2. abolizione delle provincie e istituzione in luogo delle medesime delle regioni amministrate da un'assemblea regionale eletta a suffragio universale col diritto di minoranza e presieduta da un presidente eletto dall'assemblea; 3. unione dei piccoli comuni ai maggiori; 4. abolizione della tutela governativa, sostituendo all'azione del prefetto, l'azione popolare delle amministrazioni e il *referendum* sui più gravi problemi del Comune; 5. abolizione per le amministrazioni centrali di tutte le spese comunali regionali attinenti al servizio di Stato; 6. la facoltà dei Comuni di attingere i mezzi per far fronte ai bisogni della loro vita amministra con l'applicazione di tasse parziali sul reddito, senza limite di massimo e senza divieto di applicazione progressiva; 7. istituzione di un consesso regionale elettivo di giustizia amministrativa per le risoluzioni in grado di appello di tutte le questioni sottopostegli da enti e da privati.

Da ultimo il Congresso si chiude con l'approvazione del seguente ordine del giorno sull'atteggiamento politico del Partito repubblicano:

« Il Congresso afferma che Partito repubblicano assolvendo alla funzione assunta a principio della guerra e confermata nel suo corso deve garantire la pace da ogni tentativo di sabotaggio, da qualunque parte provenga; ritiene che il preannunciato sciopero del Partito socialista risponde a un calcolo fatto a fini particolaristici e incapace di risolvere i problemi sociali la cui soluzione non sta nella dittatura di una classe, ma nella sovranità di tutto il popolo attraverso la Costituente; invita i propri inscritti a non accettare responsabilità risalenti alle direttive di altri partiti e attenendosi in ogni evenienza alle istruzioni delle proprie organizzazioni centrali ».

La riforma della burocrazia

In questi ultimi giorni si è molto parlato degli studi che viene facendo la Commissione per la riforma della burocrazia presieduta dal Sottosegretario al Tesoro on. De Nicola, e si sono anche pubblicate alcune cifre di miglioramenti che verrebbero concessi ai funzionari dello Stato.

Le voci corse sono premature.

Per i ferrovieri

Oggi alle 16 sono ricominciate le conferenze fra i rappresentanti del Sindacato dei ferrovieri e la Commissione incaricata dal Ministro dei Trasporti di trattare con essi intorno alle domande di miglioramento presentate col noto memoriale.

Per le strade comunali

Il ministro Bonomi, allo scopo di agevolare l'opera dei Comuni in materia di strade, ha promosso un decreto-legge che, ripristinando una provvida disposizione, porta al quaranta per cento il sussidio dello Stato nella spesa per la costruzione e sistemazione di strade comunali e consortili esterne agli abitati.

Il Convegno di Cannes

Sono giunti stamane da Cannes l'illustre senatore prof. Marchiafava, vice presidente della C. R. italiana, il col. prof. Baduel, capo dell'Ufficio Provvidenze sanitarie-sociali, della C. R. I.; il prof. Valagussa ed il prof. Bastianelli.

Come è noto, essi, insieme al senatore conte Frascara, Presidente della Croce Rossa Italiana, ed ai professori Golgi, Maragliano, Castellani, Ducrey e Poli, rappresentavano l'Italia alla Conferenza delle Croci Rosse interalleate a Cannes.

Il Partito Popolare Italiano

Si è riunita la Commissione provvisoria del Partito Popolare Italiano con l'intervento dei componenti on. Bertini, on. Longinotti, on. Rodinò, conte Santucci, Stefano Cavazzoni, avv. Bertone, conte Grosoli, on. Mauri, don Sturzo, dott. Cingolani e Giulio Seganti.

Dopo le comunicazioni del segretario politico e la discussione di alcune questioni di carattere interno, si è stabilito di tenere il Congresso nazionale del Partito a Bologna nei giorni 11 e 12 maggio prossimo. Quindi, dopo un esame della situazione generale si è approvato il testo di un appello diretto al Paese dalla Direzione del Partito.

Nel manifesto si deplora la propaganda demagogica che vorrebbe condurre il paese a dittature di minoranze irresponsabili; si esortano gli aderenti al Partito a spiegare attiva opera contro queste mene e di adoperarsi alla formazione di quella salda ed illuminata coscienza civile che sappia preparare e maturare, nell'ordine, anche i più arditi progressi e le più profonde riforme sociali.

« La guerra ha maturata — dice il manifesto — una nuova coscienza, ha imposta la necessità di salutari trasformazioni; l'economia generale deve riordinarsi su nuove basi; il popolo tutto deve raggiungere la sua effettiva e reale partecipazione alla vita pubblica; i diritti del lavoro debbono essere garantiti; il problema agrario deve essere risolto; il salariato operaio e agricolo deve essere trasformato e reso più cristiano; la società nazionale e internazionale debbono, in una più larga ed efficace applicazione dei principî di libertà e di giustizia, trovare un più solido assetto.

Perchè tutto questo si ottenga, come è necessario che le classi lavoratrici mostrino di rifuggire da ogni importazione di violenza anarcoide; così le altre classi debbono intendere il loro dovere; e perciò noi domandiamo al Governo e al Parlamento di muovere risolutamente incontro al popolo e di compiere subito quelle riforme che possano essere avviamento alla necessaria trasformazione della nostra vita politica e sociale ».

Il manifesto espone i motivi per i quali il Partito vuole la riforma elettorale con la rappresentanza proporzionale ed il decentramento amministrativo. Augura che a Parigi siano riconosciute le nostre rivendicazioni nazionali e che si addivenga realmente alla costituzione della Società delle Nazioni. Chiude affermando che tutto questo deve ottenersi senza che la Nazione « sia gettata in disordine, dal quale deriverebbe l'arresto dello sviluppo delle sue forze produttive, l'esodo emigratorio dei suoi lavoratori, l'impoverimento delle nostre campagne, l'arenamento dei nostri commerci, a tutto vantaggio di altri popoli più tranquilli e più forti ».

La nostra Marina in Mar Nero

imbarca gli italiani minacciati

La situazione che si è andata delineando nella Russia meridionale ha reso necessario provvedere alla sicurezza dei nostri connazionali che si trovavano in quelle regioni e specialmente nei porti. A questo ha egregiamente provveduto la R. Marina con la divisione navale da tempo dislocata in Levante, col concorso di tutti i piroscafi italiani che si trovavano in Mar Nero, e che furono rapidamente concentrati ad Odessa.

La corazzata *Roma* è rimasta ad Odessa fino all'ultimo momento ed ha provveduto all'imbarco della nostra Colonia e alla massima utilizzazione dei piroscafi italiani disponibili per lo sgombro della città. L'esploratore *Pepe* ha raccolto i nostri connazionali nei porti minori della Crimea e del Caucaso.

Il contegno, lo spirito d'iniziativa, lo slancio degli ufficiali e dei marinai italiani in queste operazioni hanno destato l'ammirazione degli Alleati e persino delle truppe rivoluzionarie russe con le quali ebbero contatto. I nostri connazionali sono ormai tutti al sicuro.

Nella Magistratura

Carlomagno, giudice a Castrovillari, è nominato giudice al trib. regionale di Tripoli — Medugno, pretore a Grossetto, tramut. al trib. di Monza — Pagani, proc. del Re a Alba, è collocato a riposo — Musmanno, giudice a Lagonegro, è collocato in aspettativa per infermità — Guarini, cons. della Corte di appello di Messina, è tramutato alla Corte di appello di Ancona — Scimoni, cons. della Corte di appello di Ancona, è tramutato a Messina — Rossi, cons. di Corte di appello, in aspettativa, richiamato in servizio e destinato alla Corte di appello di Trani — Fiaccarini, proc. del Re a Fermo, è tramutato ad Ancona — Gueli, proc. Re a Nicosia, è tramutato a Caltanissetta — La Rocca, giudice a Catania, e ivi applicato all'ufficio d'istruzione dei processi penali — Tibaldi, giudice a Gerace, è tramutato a Vicenza — Di Leva, sost. proc. del Re a Potenza, è nominato giudice nel tribunale di Forlì — Fasioli, è sospeso dalle funzioni di pretore del mandamento di Monterotondo.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace: Iangiti, nell'11.o mandamento di Napoli — Castiglioni, nel mandamento di Saronno — Zinnari, nel 1.o mandamento di Roma — Valentini, nel mandamento di Dipignano.

Borsa di Roma

14 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	84 —
» Fine	84 05
Consol. 5 % 1916 Cont.	89 75
» Fine	89 85
Prestito Naz. 4 50 % 1915	81 —
» 5 % 1916	89 —

AZIONI

Banca d'Italia	1470 —
Istituto Fondiario	534 —
Banca Commerciale Italiana	1125 —
Credito Italiano	725 —
Banca Italiana di Sconto	634 —
Banco di Roma	113 ½
Meridionali	548 —
Mediterraneo	274 —
Rubattino	848 —
S. N. I. A.	164 —
Tramways Roma	194 —
Acqua Marcia	1950 —
Gas Roma	848 —
Condotte d'Acqua	292 —
Acciaierie Terni	2190 —
« Ilva » Acciaieria d'Italia	230 ½
Ansaldo	245 —
Metallurgica	144 —
Miniere Elba	345 —
Miniere Antimonio	103 —
Miniere Montecatini	161 —
Immobiliari	369 —
Beni Stabili	168 —
Imprese Fondiarie	66 —
Fondi Rustici	343 —
Risanamento	394 —
Carburo	905 —
Azoto	327 —
Elettrochimica	136 —
Concimi Romani	185 —
Forni Elettrici	142 —
Zuccheri Romani	85 —
Fridania	490 —
Molini Pantanella	184 —
Marconi	169 —
F. I. A. T.	481 —
Cotoniere Meridionali	111 —

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Centrella, gerente responsabile